

Verum Agathae



Racconti di vita Agatina

Introduzione

Come ogni Catanese che si rispetti sono cresciuto sotto questa figura materna che è Sant'Agata. Lei, è sopra Catania, e così come l'Etna la sovrasta: bella e indomabile, focosa e ribelle, suggestiva e protettrice.

Fin da piccolo ho desiderato conoscere di più questa figura di cui veramente poco si conosce, la storia ci ha tramandato gli atti del martirio, qualche leggenda e degli studi fatti a ritroso da essi.

Ho letto molti libri, visto molte immagini, l'ho pregata, invocata, sognata.

Chiudendo gli occhi potevo persino sentirla parlare.

Com'era la tua vita Agatha ?

Cosa facevi? che dicevi?

Avevi degli amici? Qualcuno a cui volevi bene?

Ho iniziato a scrivere questi racconti senza pensarci troppo, semplicemente chiudendo gli occhi.

E di anno in anno sono arrivato fino a oggi con la decisione di renderli pubblici.

In realtà lo avevo già fatto, pubblicandoli ogni mercoledì nella rubrica "Verum Agathae" sulla nostra pagina Facebook "Agatha" (www.facebook.com/DivaeAgathae), riscuotendo anche un discreto successo.

Ma nei social si sa, le cose troppo lunghe non vanno bene e quindi ad un certo punto ho interrotto le pubblicazioni.

E' stata una mail nei giorni passati di un certo Filippo (a cui sono molto grato), affasciato da questi racconti, che mi ha convinto a riprenderli, riunirli e creare una specie di E-Book gratuito per chi volesse leggerli.

Questo mi ha fatto anche pensare che oltre ad aver ricevuto l'incoraggiamento della persona che amo Floriana, in qualche modo ho ricevuto il benessere anche della protagonista di questi racconti.

E se questo è arrivato in un periodo un po' tumultuoso della nostra vita, in cui la malattia ha bussato alla nostra porta e ci troviamo fuori città per cercare di domarla, forse un senso c'è l'ha: Il ritorno alle origini.

Per chi invece si stesse chiedendo come interpretare questi racconti, voglio rispondere come ho risposto a Filippo, invitandovi cioè a riflettere su cosa sia veramente importante quando si legge un testo spirituale.

Non è forse il frutto che lascia nel nostro cuore? Non è forse la capacità di avvicinarci a Dio e ai suoi santi? Non è forse la gioia di scoprire la sua infinita misericordia e il suo amore per noi? Gesù stesso ci ha insegnato a riconoscere i falsi profeti dai loro frutti: **"Raccogliete forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così, ogni albero buono produce frutti buoni, ma l'albero cattivo produce frutti cattivi"** (Matteo 7,16-17). Se i frutti sono buoni, allora dobbiamo accogliere il messaggio che ci viene trasmesso, senza preoccuparci troppo della sua origine. Se i frutti sono cattivi, allora dobbiamo respingere il messaggio e non lasciarci ingannare dalle apparenze.

Con la speranza che questi racconti possano lasciare un seme buono nei vostri cuori e vi possano aiutare ad approfondire la curiosità verso questa meravigliosa donna, vi auguro una buona lettura e che **Dio vi Benedica**.

Pax et Bonum

A maggior gloria di Dio e in suffragio delle anime del purgatorio.

Gaetano S. Puglisi



1. Nomen omen

“Agatha, Agatha, dove sei?”

La voce proviene da un uomo alto e magro che gira in un prato, è Rao, il padre di Agatha!

Una bambina si avvicina con un coniglietto nelle mani “guardalo, guarda che bello, non ha avuto paura si è lasciato prendere come se mi conoscesse già!”

“Agatha tesoro mio ci hai fatti spaventare perché sei andata via così senza dir nulla?”

“Lo avevo visto nascosto dietro l'erba papà, volevo carezzarlo”

Spunta una donna più bassa ma sempre longilinea “Rao l'hai trovata?”

“Si era qui con un nuovo amico...”

E indica Agatha che nel frattempo sta mettendo in libertà il pelosetto.

Agatha è paffuta con lunghi capelli castani molto ondulati che cadono liberi sulle spalle, non ha un'acconciatura particolare e il suo vestire è molto semplice, il suo portamento è elegante, fiero e sicuro.

“Agatha quante volte ti ho detto di non farci preoccupare, io e tuo padre eravamo in pensiero”

Ma l'attenzione di Agatha era già altrove...

“Ah, mamma ci sei anche tu? Guarda questa piccola ape, come si da fare su questo fiore, qual è il suo compito papà?”

La interrompe Apolla, la mamma di Agatha: “che discola!! Non combinerai nulla nella vita, sempre con la testa tra le nuvole a guardare il cielo, i fiori, le farfalle, ormai hai otto anni devi pensare alla tua educazione!”

Rao interrompe la moglie: “ma dai lasciala stare a chi sta facendo del male?”

“Tu sei troppo permissivo, per questo è così, disciplina ci vuole disciplina!”

Siamo cristiani pensi che Gesù Cristo si mettesse a guardare i fiorellini o a stare con la testa tra le nuvole?”

“Ma se è egli stesso che invita a guardare gli uccelli”

“Sì ma non a lasciarsi distrarre da essi”

A questo punto Agatha si avvicina alla madre: “**Mamma tutto questo lo ha creato Dio?**”

“Sì cara, è stato lui a crearlo”

Agatha si ferma e guarda il paesaggio e continua “**mentre statue, case, libri, vestiti e tutte le cose che mi rendono una brava bambina le ha create l'uomo?**”

Apolla “Sì, perché?” viene interrotta da Agatha “**Ma allora io sto guardando ciò che Dio mi ha lasciato e Dio mi renderà ancora più istruita e saggia dell'uomo**”

“Sì ma questo non significa che...” viene interrotta di nuovo dalla risata fragorosa di Agatha che si era allontanata senza nemmeno darle il tempo di rispondere “Guarda che bello...” dice mentre porta un cucciolo di cane che sentito piangere, scovandolo rintanato in un albero.

“Dove la sua mamma?”

“Probabilmente lo sta cercando come noi cercavamo te” scherza Rao.

“E se fosse orfano?”

“No Agatha non provarci” irrompe Apolla

“Possiamo tenerlo? È così indifeso!”

“Eh sia” Dice Rao “Ma dovrai dargli un nome e dovrai occuparti tu di lui”

Agatha guarda meglio per verificare il sesso dell'animale e comprende che è una femmina:

“È una piccola bambina la chiamerò... la chiamerò... Cerere”

“Cerere?” Dice Apolla

“Perché mai dare un nome pagano a un cane?”

“Perché mi piace!”

“Agatha ascoltami io voglio che tu vada in paradiso ma per andarci devi comportarti da cristiana, devi dimostrare amare Gesù e non lo stai facendo”

“Ma una sua creatura piangeva io l'ho salvata perché poi dovrebbe preoccuparsi del nome che gli do? Che differenza fa se si chiama Cerere, Agatha o Pascrazio?”

“Nomen Omen, lo vorrei che il tuo nome sia tra i notabili di questa città, che ti faccia un nome tra i cristiani”

“Il tuo desiderio potrebbe realizzarsi diversamente da come credi tu” dice amorevolmente Rao.

“È una congiura contro di me, Rao tu sei responsabile dell'educazione dinnanzi a Dio di tua figlia, devi crescerla da cristiana non da pagana!”

“Non puoi giudicare l'educazione di una bambina, la giudicherà Dio quando verrà il suo momento! Le sue vie non sono le nostre vie”

Poi si volge ad Agatha

“Cerere avrà fame, andiamo in casa diamole qualcosa da mettere sotto i denti”

E andarono via tutti e tre tornando verso casa.

2. Una scelta che ti cambia la vita.



In una cornice avvolta nell'oscurità delle profonde catacombe, una giovane Agatha emerge dal mistero dell'ombra. Aveva all'incirca quattordici anni e il suo volto rifulgeva nella tenue luce emanata da una candela che accompagnava il suo cammino. Avanzava con passo misurato e lo sguardo assorto in pensieri profondi, quasi come se stesse comunicando con il divino attraverso il silenzio delle sue meditazioni.

Il cammino di Agatha la condusse in una piccola stanza, dove ad attenderla c'era un uomo di rango ecclesiastico, riconosciuto immediatamente come il vescovo di Catania. Accanto a lui, altre figure appartenenti alla comunità cristiana attendevano con rispetto e attesa. Agatha li salutò con un sorriso che rifletteva una

familiarità già esistente. Era chiaro che aveva già abbracciato la fede attraverso il sacramento del battesimo e della cresima, preparandosi per il passo che stava per intraprendere.

Il vescovo si avvicinò a lei con delicatezza, le parole scelte con cura nel riverbero della sua voce. "Il passo che stai per compiere è di straordinaria importanza. Quando si abbracciano i voti divini, il cammino diventa irrevocabile. Tuttavia, sei ancora in tempo, Agatha. Hai riflettuto su questa scelta? Sei sicura di volerlo fare?"

Senza esitazione, Agatha rispose con fermezza: "Sì, è il mio desiderio." Il vescovo le offrì un gesto di affetto, posando un bacio sulla sua fronte, accompagnato da una benedizione carica di significato. La luce tremula della candela sembrava danzare intorno a loro, come se l'universo stesso celebrasse quel momento unico.

Presto, l'atmosfera si trasformò in una liturgia sacra. Dopo la comunione eucaristica, il vescovo invitò Agatha e altre giovani anime desiderose di consacrarsi a Dio a unirsi a lui. Nel coro di voci silenziose, Agatha era presente con uno sguardo umile, ma inciso da una determinazione profonda. Era come se il suo cuore fosse già in comunione con il divino, una preghiera costante che si estendeva attraverso ogni respiro.

La benedizione del vescovo cadde su di loro, come una luce che irradia attraverso l'oscurità. Il velo venne posato con rispetto sul capo di Agatha e delle altre giovani, un simbolo di devozione e impegno. Il vescovo si rivolse a loro, pronunciando parole di significato eterno: *"Dio vi ha affidato un compito di importanza straordinaria. Siate il sale che dà sapore al mondo, siate la luce che guida i vostri fratelli e sorelle. Siate il fuoco dell'amore ardente, portando con dignità il velo che rappresenta la vostra dedizione."*

Concludendo la cerimonia, i presenti si sciolsero in preghiera e riflessione. Agatha si inginocchiò davanti a una croce di legno, il suo cuore colmo di gratitudine e devozione. In quel momento di intimità con il divino, ella pronunciò parole che riflettevano la sua fiducia incondizionata: **"Ho affidato il mio corpo nelle mani del Signore. Se la Sua volontà avesse preso una via diversa, l'avrei accolta con umiltà. Tuttavia, sentivo che questo era il percorso che Egli aveva tracciato per me. Il mio scopo era diventare la sposa di Gesù, totalmente Sua, e di Lui solo."**



3. Apollonia – La prima devota

La storia di Apollonia, cara amica di Agatha, si dipana attraverso una vita segnata da sofferenze e amore, un viaggio spirituale che la condusse verso vette elevate di santità. Nel suo esempio, troviamo una via per emulare la sua semplicità e accettare con fiducia ciò che la vita ci offre, adempiendo così alla volontà del Signore.

Nata come figlia di schiavi legati a ricchi proprietari terrieri, Apollonia condivideva un legame profondo con Agatha, che andava al di là delle convenzioni sociali. Mentre suo padre era un laborioso schiavo agricoltore, sua madre serviva come donna di compagnia alla

padrona della casa. Apollonia portava con sé sin dalla nascita un difetto fisico al piede, una zoppia che avrebbe accompagnato ogni passo della sua esistenza.

L'infanzia di Apollonia trascorse nella povertà caratteristica delle schiave. Con i genitori costantemente impiegati al servizio dei loro padroni, le attenzioni verso di lei furono limitate. Questa mancanza di affetto la colpì profondamente. Alla tenera età di otto anni, la perdita di suo padre, risultato del lavoro faticoso e spesso disumano, lasciò un vuoto nel suo cuore. I padroni intensificarono i compiti assegnati alla madre, e su Apollonia scaricarono le frustrazioni del loro dolore, tormentandola per la sua lentezza dovuta al suo handicap fisico.

Tragedia colpì ancora quando la padrona di casa si ammalò e morì, portando con sé anche la madre di Apollonia. Rimasta orfana a soli dieci anni, Apollonia si trovò in balia del padrone di casa, un uomo crudele che la tormentò e la maltrattò per il suo dolore personale. La sua esistenza divenne un inferno, finché il padrone decise di venderla.

La vendita di Apollonia fu il passo successivo, portando con sé una fitta di timore e incertezza. Il padre di Agatha, intravedendo una speranza, acquistò Apollonia. Inizialmente diffidente e disillusa, Apollonia trovò nella dolcezza e nell'amore di Agatha la luce che avrebbe illuminato il suo cammino. Fu Agatha a farle conoscere Cristo e a condurla fuori dal guscio protettivo in cui si era ritirata. Attraverso il legame con Agatha, Apollonia abbracciò una vita dedicata al prossimo, superando le barriere della diffidenza.

Gli anni passarono e Apollonia e Agatha condivisero ogni sfida e gioia. La morte del padre di Agatha segnò un periodo difficile per entrambe, ma la fede le tenne forti. La fede che avevano sviluppato le guidò attraverso ulteriori prove, poiché la legge richiedeva che il fratello del padre di Agatha si prendesse cura di loro. Tuttavia, l'amore, la maturità e la forza spirituale di Apollonia continuarono a crescere.

Dopo l'invaghimento di Quinziano per Agatha, entrambe fuggirono a San Giovanni Galermo, cercando rifugio in un luogo di spiritualità. Qui, Apollonia affrontò la sfida di crescere, preghiera dopo preghiera, tra momenti di malinconia e gioie. Nel corso dell'anno, il martirio di Agatha portò una nuova ondata di lutto, ma la fede di Apollonia rimase salda.

Apollonia si prese cura della madre di Agatha fino alla sua morte, ma presto dovette affrontare nuove sfide come donna libera. Attraverso il bene che praticava, incontrò Alessandro, un uomo in carcere, e con amore e preghiere, ottenne la sua libertà. I due si sposarono e vissero con dedizione e amore, dando alla luce sette figli.

La vita di Apollonia non fu senza dolore e tribolazione. Lottò con malattie, responsabilità e sofferenze, ma la sua fede rimase salda. Apollonia visse una vita di offerta silenziosa e preghiera, alleviando le sofferenze degli altri mentre affrontava le proprie. La sua morte giunse dopo anni di battaglia contro una malattia debilitante. Nel momento della sua transizione, Apollonia salvò peccatori attraverso le sue preghiere e il suo sacrificio, raggiungendo il paradiso con il cuore puro e l'anima in pace.

*Apollonia ci insegna che la grandezza spirituale non risiede nelle azioni straordinarie o nell'importanza sociale, ma nell'accettare fiduciosamente il piano di Dio e nell'offrire ogni aspetto della nostra vita. La sua fede incondizionata e la sua semplicità sono un faro per coloro che desiderano seguire il sentiero dell'amore e della devozione. **"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio."** Apollonia, con il suo cuore sincero e la sua fiducia, incarna*

questa beatitudine, mostrando che il cammino verso la santità può essere semplice ma profondamente significativo.

4. Metti amore dove non c'è amore e troverai amore.

Come è stato già detto, Apollonia era una schiava che apparteneva a un padrone molto crudele, era solito sevizzarla e picchiarla, spesso ne abusava anche fisicamente.

Il trattamento che ricevette questa ragazza specialmente dopo la morte della moglie del padrone fu veramente disumano, ma a quei tempi gli schiavi erano considerati delle "cose" ed erano soggetti ai capricci e alla volontà delle persone.

Il padrone di Apollonia, Marcellus e il papà di Agatha, Rao si conoscevano, un giorno lo mandò a chiamare per discutere di affari; quindi, Rao si trovò a casa di Marcellus, entrambi furono serviti da Apollonia che era visibilmente mal ridotta.

Ella, che soffriva di una claudicanza congenita, in più non dormiva da giorni, era obbligata a mangiare limitatamente, una volta al giorno, e veniva spesso picchiata, frustata e seviziata.

Rao ne ebbe compassione, ma conoscendo il carattere megalomane dell'amico non lo rimproverò, studiò bene le sue parole per tirarla fuori da lì e disse "Sono interessato alla tua schiava, me la vendi?" e Marcellus "Amico mio, quella era la schiava di mia moglie, la tengo per pietà, non vale molto" "Va bene, significa che mi farai uno sconto" "Non ti conviene prenderla, è zoppa" "Non temere, non le farò fare lavori pesanti, voglio che sia di compagna a mia figlia Agatha", "Devo dirti però" disse Marcellus "Che è ferita, causa giuste punizioni, non è più vergine perché è un'ottima concubina e ha il mio marchio già impresso" così dicendo si alzò in piedi la denudò e fece vedere una "M" stampata a fuoco sul suo petto.

Rao disse "Tutte cose che le faranno abbassare il prezzo", "non demordi eh, si vede che sei un ottimo commerciante", "Hai ridotto tu così la tua schiava, non io, non è giusto che la paghi a prezzo pieno".

Rao con questa sceneggiata portò con sé quel giorno stesso Apollonia senza nulla, perché il padrone le lasciò con solo i vestiti, per pochi soldi.

In viaggio Rao si rivolse ad Apollonia e disse "Non temere in casa mia queste violenze non esistono" e Apollonia "Mio Signore, sono al vostro comando, quel che vorrete far di me fate".

"Nulla" disse Rao "Sarai amica di mia figlia, Agatha, è una bambina molto buona sono certo che ti restituirà rispetto e dignità" Apollonia disse "per servirla" Rao disse "desidero realizzare un tuo desiderio prima di iniziare il tuo servizio, cosa desideri?" Apollonia rimase sorpresa dall'insolita domanda, nessuno si era mai preoccupato dei suoi desideri ma rispose "Sono molto stanca signore, ho dormito poco in questi giorni e ho affrontato del duro lavoro, se non chiedo troppo desidererei riposare, con la piena energia potrò servirla come lei merita"

Rao disse "Va bene, ti presenterò a mia figlia e dopo potrai riposare, per la prima volta tutto il tempo che vuoi e quando vorrai svegliarti, ti svegli"

Tornarono in casa.

Li accolse Apolla, la moglie di Rao e disse “Chi è?” e Rao “L’ho presa da Marcellus, vorrei diventasse compagna di Agatha, è già grande, deve avere responsabilità di una vita umana”

Apollonia rimase sorpresa a essere definita “vita umana” e non “cosa” e rimase ancor più sorpresa nel pensare che era stata presa per responsabilizzare la figlia.

Certo, oggi questo può far pensare a un cagnolino, ma per i tempi era moltissimo questa affermazione, specie se si pensa al trattamento che aveva ricevuto precedentemente.

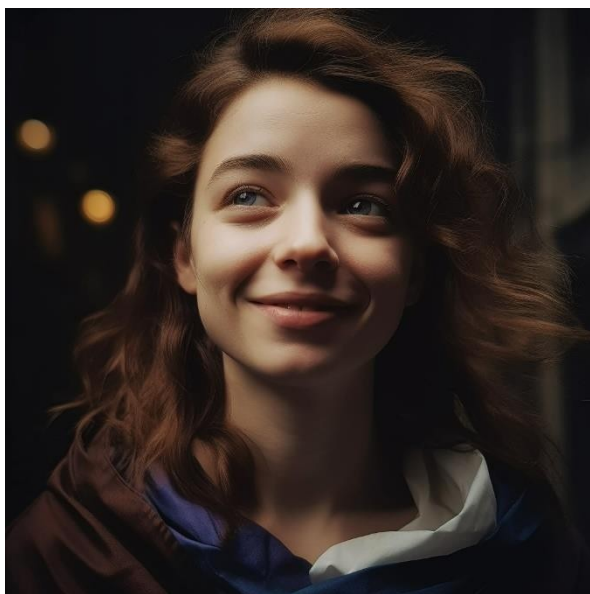
Andarono in camera da Agatha che stava studiando passi di Platone, non aveva sentito l’arrivo del padre, di solito gli correva incontro festosa, gli era davvero affezionata.

Il padre la chiamò e disse “Questa è Apollonia, desidero sia tua amica” Apollonia si stupì ancora una volta del termine “amico” riferito a lei, Agatha la guardò attentamente era ferita e disse “Apollonia, sono onorata di averti tra i miei amici” Onorata? a una serva? Apollonia era sconcertata.

Rao continuò “Ho promesso di farla riposare un po’ quindi per ora dormirà quando si sveglierà sarà a tuo servizio”

Apollonia andò a dormire, riposò per 24 ore di fila, prima di essere svegliata da un Agatha preoccupata e iniziare una lunga amicizia che prosegue nei secoli.

5. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati



Una giovane Agatha e la sua amica Apollonia erano in preghiera inginocchiate davanti al lume a olio, recitavano le preghiere di rito, e poi a turno delle preghiere spontanee. Quando arrivò il momento dei ringraziamenti, Agatha disse: *“Ti ringrazio, Signore, per il dono di Apollonia, sorella mia, fedele amica, riempila di benedizioni, ti ringrazio di averla messa al mio fianco in un momento di tale dolore come la dipartita di mio padre... Non so come avrei fatto senza la sua consolazione...”*.

Apollonia guardò in giù, venne il suo turno di ringraziamento ma non disse nulla.

Agatha chiese: “Qualcosa non va?”.

Apollonia tacque.

Di nuovo Agatha: “Stai male? Posso aiutarti?”. Ancora silenzio. Apollonia era ancora a faccia in giù.

Agatha allora le sfiorò i capelli, a quel punto Apollonia scoppì in pianto e si aggrappò al collo di Agatha piangendo disse: “Perdono, perdono... Perdono... Ho peccato...”.

Agatha la guardò: “Non sono io che perdono i peccati...”.

Apollonia continuò a dire: “Perdono, perdono” mentre Agatha ricambiava l’abbraccio e se

la stringeva a petto.

Agatha non chiese nulla, in quel momento sarebbe stato inutile.

Apollonia continuava a piangere ininterrottamente ripetendo la parola “perdono”.

Quando, stretta al petto di Agatha, a poco a poco si calmò e finì il pianto Agatha le chiese: “Che accade?”.

Apollonia si staccò dal petto, si asciugò il viso e disse: “Ho peccato contro di te... Perdonami”.

Agatha rispose: “Io non ho nulla da scusarti, tu non mi hai fatto nulla, anzi...”.

Apollonia le mise la mano sulla bocca come segno di tacere e prese parola: “Quando venni qua, venivo da un passato difficile, il mio vecchio padrone ci trattava veramente male, tu lo sai...”.

Agatha annuì.

“Avevo molta sfiducia in voi e negli uomini in generale... E mi risultava difficile che un ricco potesse considerare come “di famiglia” una come me... Inutile schiava...”.

Si fermò di nuovo. Agatha annuì, non le fece fretta, non ne aveva.

“Tu mi predicavi un DIO che per me non aveva motivo di esistere... Mi dicevo: è facile credere in un DIO buono e bello quando si ha tutto... Un DIO che è amore quando non manca nulla... Dicevo: darei a questi un giorno della mia passata vita, e vediamo se la pensano uguale...”.

Ricominciò a piangere.

Agatha silenziosamente se la teneva stretta nel suo abbraccio.

Finché Apollonia riprese a parlare: “Ho visto le vostre azioni, in questi due anni che sono qua, totalmente diverse dal mio vecchio padrone... La tua amicizia mi ha conquistato il cuore, infatti ti amo tantissimo, Agatha... Poi in molti momenti mi dicevo: Apollonia, non essere stolta, da quando un padrone vuol bene a un servo? Ti tradiranno e ti maltratteranno quando finiranno di divertirsi con te... E così mi staccavo da te... Avevo paura...”.

Apollonia si prese una pausa.

Agatha era ancora silenziosa e seria nel volto.

Le sue vesti erano certamente eleganti, ed era molto bella, però nel contempo spiccava la sua semplicità e non indossava particolari monili, che diceva spesso di detestare poiché “Il corpo è bello così come Dio ce lo ha dato, senza particolari aggiunte”.

Il suo aspetto giovane emergeva chiaramente dal volto sebbene dimostrasse di essere più grande della sua età anche nel comportamento, la sua maturità era tale da sostenere il pianto e la confidenza di Apollonia.

Apollonia, ancora singhiozzante, proseguì con il suo discorso: “E poi... tuo padre se n'è

andato... Io... io lo amavo profondamente... Mi ha offerto aiuto... Ma ho visto come hai vissuto quel dolore... Hai sofferto... Avevi un grande affetto per lui... Ti ha dato tutto... È stato un esempio per te, avete molte somiglianze caratteriali.... La sua forza è in te...".

Continuava ad elogiare la somiglianza caratteriale tra Agatha e il padre.

Agatha non riuscì a trattenere le lacrime al pensiero del padre; tuttavia, si sforzò di mantenere la compostezza e rimase concentrata sull'amica, che proseguì: "Ho visto come tu hai preso la sua morte... Hai sofferto molto... Soffri tutt'ora molto... Per te era un pilastro".

Agatha l'interruppe e disse: "Lo è ancora...".

Apollonia accennò un piccolo sorriso: "Sì, lo è ancora Agatha... Il punto è che qui ti ho vista nella tua debolezza di donna, ti ho vista come me. Ho capito che non sei diversa da me e mi ha colpito molto che tu ti sei fidata di me... Hai pianto con me e ti sei appoggiata a me". Si fermò.

Agatha disse: "Non dovevo?".

Apollonia rispose: "Ne sono stata felice, ma tentata... Vedrai, mi dicevo: quando finisce il dolore finisce l'amicizia, i ricchi sono tutti uguali... E i ricchi cristiani lo sono anche peggio... Mi sentivo attratta dal tuo DIO, ma mi faceva paura".

Agatha la guardò dritta negli occhi, come era sua abitudine quando discuteva, in quanto sosteneva che dritto negli occhi si può leggere l'anima alla gente, c'è chi ne ha paura, chi ama viaggiare attraverso le anime e disse.

Con estrema calma disse all'amica ancora: "Ti ascolto..".

Apollonia ancora in lacrime disse: "Fino ad oggi... Oggi hai espressamente ringraziato DIO per me... Per me... Io... Senza importanza... Io insignificante... Io inutile... Io... Con delle limitazioni... Io... Perché hai compiuto questo gesto? Cosa merito?... Ma sono davvero la tua amica? Tua sorella come hai detto? Sono solo un ostaggio? Io... Io...". Ricominciò a piangere ma non smise di parlare: "E nessuno avrebbe potuto sostenere un simile dolore come l'hai sostenuto tu, se DIO fosse stato una menzogna da ricchi...".

Agatha la fissava, le sfiorava solo i capelli finché Apollonia disse: "Non dici nulla?".

Soltanto allora Agatha parlò con la voce rotta dall'emozione: "*Quando mio padre se ne è andato ho sofferto tanto, e mi manca ancora molto... Umanamente è così, ma so bene che spiritualmente mi è vicino come e più di chiunque altro... Nessuno mi è mai stato mai più vicino di lui, a parte Gesù. Ma ho sofferto per lui, mi manca la sua voce, i suoi passi, le sue storie... I suoi rimproveri... Mi mancano le sue tenerezze, mi manca tutto di lui..*".

Questa volta fu Apollonia ad accarezzarle il viso e a dirle: "Non ti ho mai toccato fino ad

ora... Ho sempre avuto paura... Io sono una..."

Agatha disse: **"Tu sei una donna, Apollonia, e basta... Per DIO questo sei... Tu ti definisci schiava... E mio padre era un nobile? No, amica mia, per DIO tu sei una donna e lui un uomo, questa è l'unica differenza, e nemmeno come fanno differenza gli uomini che riducono le donne a poco più degli animali.**

Gesù s'è circondato di donne, alle donne ha dato il dono di essere mamma e agli uomini, il meraviglioso dono di essere papà, due compiti diversi, ma nessuno sostituisce l'altro.

Questo siamo per DIO: uomini e donne, diversi, con diverse peculiarità, ma nessuno superiore o inferiore.

Ho sofferto molto per mio padre... Ma mi hai aiutato tu, Sì ! mi hai aiutato tu che hai sofferto già questo dolore.

Hai detto bene, nel dolore mi hai vista come te, il dolore ci rende tutti uguali, talmente uguali che DIO si è reso uguale a noi, nella cosa che sicuramente ci accomuna tutti, il dolore...

Gesù... No... Non è il DIO dei nobili ma dei sofferenti, fosse stato nobile, non verrebbe così offeso e bestemmiato.

Tu, Cara Apollonia, sei davanti a me nel regno dei cieli perché per sua giustissima volontà, funziona proprio al contrario rispetto alle vedute degli uomini..."

Si fermò per un istante, Il suo dialogo risultava incostante e interrotto dalle lacrime, ma manteneva un'intelligenza lucida e un ragionamento coerente.

Riprese quasi subito a parlare: **"Mi hai vista vicino a te, nel dolore... E per quello mi sono appoggiata a te, chi sei tu? Apollonia? Non sei una mia amica? Non sei una sorella? Perché ti reputi schiava? Perché gli uomini così ti vedono? DIO non ti vede così e nemmeno io... e... Nemmeno papà..."**

Alzò gli occhi al cielo: **"Però fai bene a non fidarti ciecamente degli uomini, ogni uomo è inganno.**

Potrei tradirti anche io.

Ma fidati di DIO, e finché DIO albergherà nel mio cuore, io sarò sempre tua amica, una sorella in Cristo, Figlie di un unico padre... non Rao" Si fermò e poi disse: "Ma Gesù."

Apollonia era immersa nel suo silenzio, senza più lacrime ma con gli occhi lucidi..

Agatha riprese a parlare: **"Non dubitare mai... Anzi... Fammi un piacere... Non dubitare mai se non prima ne hai parlato con me, lo stesso farò io, noi siamo amiche...**

Amiche per sempre! Ci ha unite DIO e nessuno potrà mai separarci, né in questa terra né in nessun'altra... Così come con papà..."

Abbassò lo sguardo. Apollonia disse: “Ho paura di perderti... Non so perché... Ma Dio mi... Anzi ho meritato di perdere tutte le persone a me care...”.

Agatha disse: **“Non correggerti, sì DIO ti ha tolto... Ma non te le ha tolte... Le hai ancora più vicine, ha tolto loro la terra, per donare loro la grazia del paradiso, riguardo alla paura... Non averne... Nemmeno un po’!**

DIO ci ha creato con grande dignità.

Hai detto bene, ho imparato molto da mio padre, spero di diventare donna, ma una donna come lui, che era... È... Un uomo... Una roccia... Forte, deciso, con ferrea volontà, dolce e comprensivo, ma deciso, fermo nel dire sì e no... Senza mezzi termini...

Voglio diventare una DONNA vera... Non un verme!

Non avere paura... Anche tu devi essere una donna, forte e decisa... Che darai ai tuoi figli? Paura? No... Forza, decisione, se si è decisi non c’è bisogno di offendere, né di litigare... Sì, ci si chiarisce subito...”.

Agatha era ferma, guardava fissa Apollonia qualche istante e poi l’abbracciò: **“Sorellina mia, non permettiamo che tra di noi sorgano simili incomprensioni... Se in futuro in certe situazioni non avremmo possibilità di chiarirci, facciamo proposito di non dubitare, almeno finché non avremo parlato...”.**

Apollonia si staccò dall’abbraccio e disse: “Non mi hai ancora detto se mi perdoni...”.

Agatha sorrise, con un meraviglioso e solare sorriso: **“Amica mia, non solo non hai nulla da farti perdonare, ma ti ringrazio... Perché sei stata sincera, confidandomi una cosa che non eri tenuta.**

Potevi tenerti il pentimento e dire a te stessa che saresti cambiata, hai reso più limpido il nostro rapporto, ci siamo conosciute meglio, abbiamo rafforzato la nostra amicizia... E poi... Mi hai detto che somiglio al mio papà... Non hai nulla da farti perdonare... Invece, visto che ringraziavamo DIO, facciamolo anche adesso per questo. Che sostenga sempre la nostra amicizia, nel farci sviluppare come vere donne, quale Lui ci vuole... E non solo come esseri umani con fattezze femminili... Ma donne...”.

Agatha s’abbracciò Apollonia che da quel momento chiamò “Proserpina” perché le aveva dato la primavera nel cuore

Sorella Agatha guardava dritta nel deserto, il suo sguardo incrociava il cielo... Era il cielo che incrociava il suo sguardo, la sua anima era in DIO, con DIO e per DIO e questo sarebbe durato per tutti i secoli...

6. I bambini ripetono ciò che sentono.

Rannicchiata su uno scoglio, Agatha è avvolta da un senso di quiete interiore. I pescatori che si dedicano alle loro attività catturano la sua attenzione. Tra le imbarcazioni che solcano l'acqua, alcune sono di proprietà della sua famiglia. Questi momenti di distensione sono rari per lei, poiché di solito il suo tempo è occupato. La sua vera tranquillità arriva durante le ore notturne, quando si dedica alla preghiera con poche ore di sonno, prima di iniziare di nuovo a lavorare per DIO all'alba.

Di colpo, decide di rialzarsi e dirigersi verso la strada, con l'intenzione di tornare a casa e assistere sua madre. La sua passione per la tessitura occupa la sua mente, farà un abito per Apollonia? Ancora sovrappensiero, si scontra con un bambino di circa otto anni che le si getta davanti correndo e che cadendo comprensibilmente inizia piangere.

Agatha chinatosi verso di lui: "fanciullo! ti sei fatto male?" e lui "donna! sei comparsa all'improvviso davanti a me."

Agatha sorride e gli dice "mi voglio far perdonare, dove vai? ti accompagno io"

Il bimbo indica una specie di accampamento tra gli scogli e dice "attendo mio padre che ritorni dalla pesca."

Agatha annuisce lo prende in braccio e lo porta fino a lì posandolo a terra dice con aria sorridente "ti fa ancora male?" e lui un po' per compiangersi dice "beh sì qui mi fa male"

Agatha, capendo che il bambino lo fa un po' apposta prende la palla in balzo e dice: **"ma tu quando hai dolori invoca il dolcissimo nome di Gesù... egli ha guarito infermi più gravi di te, vedrai che ti darà consolazione per la tua ferita."**

Nella vita Agatha trova sempre l'occasione di evangelizzazione.

Il giovanetto lo respinge con forza: "Tu sei cristiana, giusto? Mio padre dice che voi state distruggendo Roma. Devo evitarti. Lasciami in pace." Agatha ne rimane scossa, il suo volto si rattrista, ma non si lascia abbattere e replica con la sua solita persuasione: "Poco fa hai accettato di essere portato da me e ti ho condotto qui, proprio dove volevi andare. Ora dimmi, cosa ti ho fatto di male per meritare questa tua diffidenza?", "Non mi hai fatto niente, signora, ma sei cristiana. Le vostre credenze attirano l'ira degli dèi, che meritano adorazione... e Roma ne sta subendo le conseguenze."

I bambini ripetono i discorsi dei grandi e come essi di fatto, contribuiscono nel loro pensiero.

Ancora una volta, Agatha ripete una delle sue frasi preferite, con un tono arguto e ironico: **"I vostri dèi sono così sensibili? E perché temerebbero il nostro DIO se è inferiore a loro?"** Il bambino risponde: "Non vogliono che qualcun altro si appropri del loro culto."

Agatha ribatte: "Io non avrei paura di chi non può nuocermi. E adorare un DIO che non esiste mi farebbe soltanto ridere. Capisci, se crediamo in un nulla, saremmo soltanto degli stolti, oggetto di compassione o persino disprezzo, ma non di rabbia, poiché non c'è nulla da temere da chi è meno potente. Eppure, i tuoi dèi e i loro seguaci sembrano temerci profondamente e lottano contro di noi con tutte le loro armi. Perché, giovanotto perspicace?"

il bambino non sa rispondere a questo ragionamento e non perché non lo abbia capito, ma perché lo ha capito fin troppo bene e ripete "Donna, mio padre mi ha detto di stare lontano dai cristiani, e io ubbidisco sempre a mio padre tu no?"

Agatha vela un attimo di tristezza, forse proprio per suo padre e dice: **"su questo sei d'accordo col nostro DIO, anch'egli predica obbedienza ai genitori, anche se pone quest'obbedienza sotto DIO, lui viene al di sopra di tutto. come vedi non siamo così cattivi e come ti ho detto fino a questo momento non ti ho fatto nulla di male."** la s'interrompe... la voce è molto mesta nel vedere nel bimbo l'ostinazione e infatti è proprio il bimbo a ripetere "mio Padre, non vuole perciò ti prego di andartene"

Agatha lo guarda e dice "va bene... DIO non obbliga nessuno, né io voglio creare dei problemi con tuo padre... va in pace" e prima di andare aggiunge un rassegnato: "DIO ti benedica."

il bimbo per tutta risposta gli dà le spalle, sembra dire un "non ne ho bisogno".

Ad Agatha non resta che tornare a casa, incupita la mancanza di comprensione e apertura della società, rispetto al suo mondo interiore.

7. Fede preghiera e combattimento



Una giovane Agatha è serena, tiene tra le braccia un cucciolo di cane.

Un caro amico d'infanzia di nome Costantino, che lei chiama affettuosamente "Costa".

Egli era figlio di una famiglia molto amica di Agatha, di un anno più piccolo di lei erano praticamente cresciuti insieme, legati da un affetto fraterno, tanto da divenire per tutta la vita e oltre. Ma qui erano giovani, Agatha aveva 17 anni e lui 16, seduto con lei ascoltava le parole ripetute dell'amica: "Fede, preghiera e combattimento... Fede, preghiera e combattimento." È questo ciò che desidero da questo cane... "

"Da questo cane, Agatha?"

"Sì, Costa, lui simboleggia la fede, tu rappresenti la preghiera ed io incarno

la lotta." "E Apollonia?"

"Oh, Apollonia è il nostro pilastro, senza di lei non avrei mai la forza. La fede ha bisogno di un sostegno."

"E io rappresento la preghiera?" chiede Costa.

"Tu preghi molto di più e in modo più profondo di me." "Oh, Costa, su questa terra pregherai sicuramente molto più di me, e questo cane sarà la tua compagna, sarà il bastone della tua vecchiaia."

Agatha faceva un evidente riferimento a ciò che per sua stessa ammissione aveva sempre sentito nel cuore, il suo martirio.

Costantino sarebbe rimasto a pregare su questa terra con il suo fedele Fides anche dopo che Agatha l'avrebbe lasciata, ma ovviamente tutto questo Costantino non poteva saperlo e rispose: "E in cielo?"

"In cielo c'è l'eternità, non ci sono limiti."

"Quindi hai chiamato il cane Fides perché rappresenta la fede?"

"Sì, e tu ti chiami Costantino perché la preghiera richiede costanza."

"Non trovi strano, allora, che tu, che simboleggi la lotta, ti chiami Agatha?"

"E perché dovrebbe essere strano? Essere buoni significa combattere per il bene, difenderlo. Non vedo nulla di strano. L'inerzia è un male travestito da bene, e non è parte della mia natura. Il bene richiede lotta più spesso di quanto si possa pensare."

Si ferma, sorride e aggiunge: "Siamo un bel trio, io, tu e Fides, vero? Se aggiungiamo anche Proserpina, diventiamo un quartetto divino perfetto, un quartetto che si ripete nell'eternità e continuerà a ripetersi all'infinito."

Costantino si avvicina ad Agatha, la osserva e dice: "Saremo sempre uniti."

Agatha risponde: "Non dubitarne mai, in ogni momento, in ogni istante, saremo sempre uniti noi quattro, per l'eternità."

Fides sarebbe diventato il compagno di avventure del solitario Costantino per oltre vent'anni, fino alla fine dei suoi giorni.

8. Il destino ti aspetta proprio nella strada che avevi intrapreso per evitarlo.

Agatha si trova nascosta in preghiera con altri ragazzi in dei cunicoli sotterranei della città. Improvvisamente una ispezione di guardie romane viene avvistata da una "sentinella" all'ingresso.

Decidono di fuggire, e Agatha dice ad Apollonia (che a causa della sua claudicanza non poteva correre) di nascondersi all'interno di una rientranza e di uscire solo quando tutto sarebbe stato al sicuro, comandandole di andare direttamente a casa.

E così fu fatto.

Gli altri ragazzi, inclusa Agatha, iniziarono a correre lungo i cunicoli per emergere in città.

Agatha consigliò agli altri ragazzi di separarsi e cercare di disperdere le tracce, convinti di non essere stati visti.

Corsero in fretta e furia, ma a un certo punto i ragazzi non riuscirono più a reggere la corsa e sentendosi sempre osservati e si recarono al pretorio per costituirsi.

Tuttavia, non rivelarono di essere cristiani, ma dissero solo di essere stati nelle catacombe per curiosità.

Vennero rilasciati senza ulteriori complicazioni.

Agatha, invece, continuò a correre fino a quando fu avvistata da una guardia che minacciosa le si parò di fronte, avrebbe potuto menzionare il suo nobile parentado e sicuramente sarebbe stata lasciata in pace, ma Agatha non amava i favoritismi e tacendo la sua origine, fece insospettire la guardia che la condusse al pretorio.

Non aveva chiara la ragione per cui stesse correndo, ma il fatto stesso che lo stesse facendo fece sorgere nel soldato il timore di avere qualcosa da nascondere.

Agatha arguta com'era però sapeva benissimo che il soldato non sapeva nulla, e quando giunse al pretorio, non menzionò la sua permanenza nelle catacombe, anche perché questa domanda non le fu nemmeno fatta e quando le fu domandato il motivo della fuga rispose con una scusa generica riuscendo a persuadere il pretore.

Non appena venne rilasciata fece ritorno a casa per accertarsi delle condizioni di Apollonia.

Ma sebbene Agatha era della convinzione che tutto fosse filato liscio, non poteva sapere che fu in quell'occasione fugace che Quinziano notò per la prima volta la sua bellezza.

9. Parenti serpenti.

Agatha e Apollonia, si trovano nella casa di San Giovanni Galermo, quando odono bussare alla porta: è un messo della madre venuto per comunicare che la Zia materna è moribonda, e ha chiesto di vederla per l'ultima volta.

Con sorpresa, Agatha esclama: "Non si è mai accorta di me quando ero ancora una giovane fanciulla... chissà quale motivo lo spinge a volermi vedere ora. Possiamo dire che a malapena mi conosce."

la Zia abitava nelle zone che adesso chiamiamo Misterbianco, con le vie stradali, sarebbe a circa 5Km da dove si trova Agatha e a 10 Km da Catania.

Il messo comunica anche che la madre aveva messo a disposizione un cavallo
Ma Agatha rifiuta: "grazie andiamo a piedi, faremo un po' di penitenza..."

Con un po' di disappunto dell'amica Apollonia, che a causa della sua claudicanza, non è favorevole a questa scelta, ma Agatha la rassicura: "ci fermeremo tutte le volte che vorrai".

Agatha congeda il messo lasciandogli una mancia e dicendogli "da un bacio al bimbo da parte mia, Carlo".

Le due amiche, dunque, si mettono subito in cammino.

Mentre percorrevano la strada, Apollonia volle sapere di più sulla zia da Agatha.

La risposta di Agatha fu: "È la sorella di mia madre, ma ha sempre vissuto qui. Non ho praticamente alcuna relazione con lei; l'ultima volta che l'ho vista avevo 7 anni. È strano che ora io sia più vicina a lei che non mia madre, ma mi chiedo quale sia il motivo dietro la sua voglia di vedermi."

Apollonia replica: "Non ha figli o un marito?" Agatha risponde: "No, non ha un marito, ma ha una figlia che si prende cura di lei."

Dopo il viaggio si ritrovarono dinnanzi a una casa bassa, come molte se ne vedono nelle zone vecchie di Catania.

È Agatha a suonare la campanella che c'è fuori ma nessuno risponde, decide di risuonare ma nessuno sente e suona forte... ancora nessuno risponde...

Lancia quindi un'occhiata di complicità ad Apollonia e si arrampica nel muro approfittando di un buco e successivamente di una sporgenza e guarda dalla finestra.

Apollonia commenta con un sorriso "Ecco la nobile donzella!"

Agatha reagisce con un sorriso: "Guardami, Proserpina: mi sembra che possa passare per una nobildonna?" In effetti, con gli abiti umili, il sudore della calda giornata, la passeggiata

a piedi e i capelli trasandati, somiglio più a qualcuno che è appena uscito da un periodo di isolamento che non a una persona proveniente da una regale dimora.

Agatha intravede movimento in casa e comincia a bussare nella finestra, finalmente viene vista, tutto questo mentre Apollonia si mette le mani in testa ridendo di gusto.

Agatha a questo punto salta giù e con l'aria più casta e innocente del mondo esclama: "Sono in casa".

Le accolse una giovane ragazza dall'aria afflitta, che abbracciò Agatha come se fosse la sua unica ragione di vita (quando invece nemmeno la conosceva).

Ignorò invece completamente Apollonia perché aveva capito che si trattasse di una serva. Quindi si rivolse direttamente ad Agatha "cugina mia, grazie di essere venuta, mia madre ha desiderato vederti, passa momenti di coscienza e di incoscienza... io ho tanta paura per lei" finita la frase inizia a piangere.

Agatha la consola e dice "non disperare."

la cugina dice "scusami, non ti ho nemmeno dato ospitalità, sarai certamente stanca di cos'hai bisogno?"

Agatha risponde "ABBIAMO bisogno di lavarci un po' il viso..."

"oh sì di là c'è una brocca d'acqua per te, mentre per lei..."

Agatha la interrompe "grazie la brocca andrà benissimo..."

Apollonia non riesce a trattenere una risatina per il modo schietto e risoluto in cui l'amica si sta comportando...

Dopo essersi rinfrescate, la cugina chiede ad Agatha di andare nella stanza di sua madre.

Agatha si avvia, e Apollonia sta per seguirla, ma viene bloccata da un gesto della cugina.

Agatha non se ne avvede e si siede dalla zia, ma appena voltatasi e non vedendo Apollonia, immagina l'accaduto e dice alla cugina: "puoi chiamare Apollonia per favore?"

la cugina dice "Agatha è una schiava... le schiave qui non possono entrare!"

Agatha balza in piedi la guarda fissa e ripete calma ma grave "ho detto... puoi chiamare Apollonia per favore?"

La cugina risponde: "Non puoi decidere cosa fare o non fare nella MIA casa, cugina."

Agatha la sfiora, esce e rientra tenendo Apollonia per mano. Fermandosi nuovamente di fronte alla cugina, la guarda negli occhi e dice: "Ti avevo chiesto un favore, ma hai preferito applicare la legge umana. Avevo fatto una semplice richiesta, ma tu hai rifiutato sostenendo che non ne avevo il diritto. Hai usato la legge per contrastare il sentimento del cuore. IO (sottolinea l'io) sono Agatha, figlia di Rao e di Apolla. Sono più grande di te di tre anni, e mia madre è addirittura cinque anni più anziana della tua. Questa casa che tu chiami 'TUA' è stata la dimora di mio padre prima ancora che tu venissi al mondo. Ora, se c'è qualcuno che non ha il diritto di dettarmi cosa fare qui dentro, sei proprio tu, cugina."

Il tono non è nervoso, ma fermo, degno di uno dei soprannomi datole da Apollonia ovvero: "vento impetuoso".

Apollonia aveva presto capito della sua amica Agatha che essere buona, non significa essere "buonista" e comprende anche le parole dettele da ragazzine da Agatha: "**chi non sa dire "no, non sa nemmeno dire "sì"**".

La cugina ammutolisce, balbetta soltanto "erano le sue ultime volontà io non ti avrei mai chiamata" tradendo la mutevolezza dell'abbraccio di poco prima e dello stesso, ipocrita animo umano.

Agatha risponde ferma: "hai rispettato le ultime volontà di un moribondo, DIO te ne darà

gloria" e le chiude la porta in faccia.

Resta quindi sola con Apollonia e la zia moribonda.

Ora, Apollonia sussurra: "Perché ti sei arrabbiata a causa mia? È vero, sono solo una schiava." In tono risoluto, Agatha replica: "È corretto secondo la legge, tu sei solo una schiava. Ed è veritiero che secondo la legge io sono la cugina più anziana."

La conversazione si interrompe qui, con Apollonia ammutolita.

Agatha a questo punto prese la mano della zia, che sentendosi toccata apre un po' le palpebre "Agatha.. quanto... ho desiderato vederti... non mi ricordavo più del tuo viso... quanto tempo... chiedo perdono per il mio disinteresse... verso te... verso la tua famiglia" Agatha le mette la mano nella bocca: "non ti affaticare"

La zia prosegue: "La scorsa notte ho sognato un uomo... Un uomo che mi ha detto di chiamare Agatha. Mi ha detto che tu mi avresti aiutato a trovare la pace. Ti ho convocato qui perché ho timore della morte." Agatha, visibilmente commossa, domanda: "Mio padre?" La zia nega: "No, figlia mia, non era un romano... ma non so chi fosse." Agatha sorride, una luce le si accende: "Non un romano, bensì un galileo..." "Ma io non conosco alcun galileo..." interviene la zia. "Oh," risponde Agatha con emozione crescente, "tu non lo conosci, ma lui conosce te..." La zia riprende: "Ho paura di morire..." Agatha risponde con determinazione: "Se credi in Gesù nazareno, avrai vita eterna..." La zia ammette: "Io non conosco il tuo Dio..." Agatha ribatte: "Lui ha parlato a te..." la zia disse "credo" e chiuse gli occhi, respirava ancora ma aveva perso conoscenza...

Agatha, ancora entusiasta da questa illuminazione fa un cenno ad Apollonia: "preghiamo"

Ma in quel momento la porta sbatte è di nuovo, era la cugina: "adesso basta.. ho sopportato fin troppo la tua arroganza."

Agatha risponde seccamente: "Taci, e prega piuttosto".

La risposta è terribile "io non prego un Dio sconfitto e morto in croce."

Agatha è pervasa dalla collera, si alza in piedi come se stesse per sferrare un attacco. Tuttavia, le sue parole sono stringenti: **"Non mettere alla prova la mia pazienza calpestando il nome di DIO. Se non hai intenzione di pregare, va bene, ma stai attenta: oltraggiare DIO ti costerà caro."**

Il suo tono è rigido, come un altro, forse il più usato dei soprannomi che Apollonia le aveva dato: Zeus.

Dopo aver ricevuto quella saetta dalla bocca di Agatha, la cugina si tace.

Intanto la zia si mosse di nuovo, attirando l'attenzione di Agatha che torna da lei: "Zia Credi tu in Gesù?" la zia ripete "credo". "questo mi basta per pregare."

Si mette in piedi e respira profondamente. Sembra quasi che con quegli ampi respiri voglia far entrare lo Spirito Santo in sé... impone le mani della zia, e invita Apollonia e la cugina a fare altrettanto.

Apollonia accetta subito e anche la cugina lo fa seppur con ostentata reticenza. iniziata la preghiera, Agatha dice con tono solenne: **"Santo Padre, Signore dei secoli, Signore nella vita, non per me ti chiedo questa grazia, ma per glorificare il nome di tuo figlio Gesù, affinché anche in questa casa ogni ginocchio si pieghi nel suo nome.."** si ferma chiude gli occhi, li riapre alza la testa al cielo e dice **"guariscila, nel nome di Gesù il nazareno"**

s'inginocchia le fa una croce sulla fronte e finisce la preghiera... nessun cambiamento... anzi la zia non parla più, ha perso di nuovo conoscenza.

Questo fa scattare d'ira la cugina "Ha ucciso mia madre... stupida! Assassina. Tu e il tuo DIO per il quale ti detestano e desiderano la tua morte..."

Apollonia crolla, sbiancando completamente.

Quelle parole, come una freccia, la colpiscono direttamente: capisce, così come lo capisce Agatha che quel "ti odiano" è riferito ai parenti più stretti.

Tuttavia, Agatha mantiene la sua calma e replica con fermezza: **"Nessuno potrà**

uccidere la mia anima, e finché potrò parlare, continuerò a farlo. E persino adesso, continuerò a pregare! Se questo ti disturba... sentiti libera di chiamare i soldati. Io li aspetterò."

È una sfida decisa.

Tuttavia, la cugina non riesce a coglierla.

L'essere umano, in fondo, è spesso incline a pusillanimità, parole molte, azioni poche, almeno quando si tratta di farlo in faccia, mentre agisce più segretamente, pugnalandolo alle spalle, come poi avverrà anche ad Agatha.

Agatha si sente una mano nella spalla, è la zia che dice "sono guarita... grazie a DIO... grazie!! GRAZIE !!!"

Agatha l'abbraccia e dice "l'anima mia magnifica il signore, e il mio Spirito esulta in DIO nostro Salvatore..."

la figlia rimane di stucco e abbraccia la madre, e dice "sei guarita... andrò a fare olocausto per gli dèi" ...

la zia dice "non agli dèi, a Gesù."

e la figlia "ma gli dèi si adireranno..."

e la madre: "ma proprio non t'importa di avermi con te? ...

cosa posso fare per te Agatha?"

Agatha dice "nulla, noi andiamo stasera stessa..."

"Lascia almeno che ti accompagnino" disse la zia

Agatha desiste. "E' motivo di ringraziamento camminare finché posso"

Augura la pace a questa casa e se ne va.

Apollonia appena fuori chiede perché non sia rimasta, per far piacere alla zia, e come del resto aveva deciso durante il viaggio, cioè di rimanere qualche giorno.

Agatha risponde "lasciamo che madre e figlia abbiano modo di parlare... per quanto riguarda me, preferisco posare il capo nel marmo che posarlo in un letto nemico di DIO... e poi dovevamo offrire questa camminata per la grazia appena ottenuta, non trovi ?"

Apollonia sospira, è stanca e la gamba le fa male, ma non dice nulla.

Con l'arrivo della sera, Apollonia mostra chiaramente segni di affaticamento, e Agatha è visibilmente stanca.

Notano una casetta e Agatha propone: "Dobbiamo andare lì."

Apollonia esprime una preoccupazione: "E se fossero dei banditi?"

Agatha sorride e risponde: "Non avrebbe senso rubare a due donne senza denaro..."

Apollonia insiste: "E se non cercassero denaro, ma qualcos'altro?"

Agatha sorride ancora: "Ma davvero, vorresti avere un po' di fiducia in DIO?"

Bussano alla porta e l'uomo che la apre sembra stupito.

Agatha sembra proprio una figura dalle foto antiche della Seconda Guerra Mondiale, una bellezza senza tempo.

E anche Apollonia, con i suoi capelli lisci e corvini, il suo volto olivastro e ovale, alta e magra esprime una eleganza, nonostante la modestia delle sue vesti, che profuma di dignità, la stessa dignità che spesso non si trova in vesti sontuose e monili sgarcianti.

"Perdoni, signore... siamo due donne in viaggio... cerchiamo ospitalità per la notte e ripartiremo domani mattina..."

Agatha mentre parla da uno sguardo attraverso la porta, notando l'umile dimora, non era certo la prima volta che ne vedesse, era suo solito portare beni dai possedimenti della famiglia verso i quartieri più poveri della città, lei chiamava il "suo" popolo "Gente povera e dal ricco cuore".

Una volta aveva persino, con la complicità di Costantino, fatto una sorpresa a un bambino che non aveva mai mangiato pesce in vita sua, lo pagò ai pescatori e lo lasciò davanti alla porta di casa, bussando e osservando la scena nascosta dietro un albero.

Quindi l'appartamento dell'uomo non era certo un problema per lei, anzi in qualche modo



era per lei molto più “casa” rispetto la tenuta della cugina.

L'uomo mostra però un po' di legittima indecisione: “ma veramente ero a letto anche i miei figli... oh per Giove... entrate...” e le fa accomodare, chiama la moglie e le fa preparare del latte caldo col quale si saziano.

Ovviamente manifesta una comprensibile curiosità riguardo al motivo per cui due donne si trovino sole nel pieno della notte.

Agatha risponde con una lieve accenno ai fatti, senza entrare troppo nei dettagli.

L'attenzione dell'uomo si posa poi sull'anello al dito di Apollonia. “Questa è la tua serva? Molto leale, persino più di un'amica... devi essere di nobili origini per averla al tuo servizio. Ma il tuo abbigliamento non sembra

nobiliare...”

Agatha risponde con un sorriso: “La vera nobiltà risiede nel cuore, non nel parentado.”

L'uomo sorride a sua volta. Il discorso inevitabilmente scivola (Agatha sembra guidarlo sempre in quella direzione) su Gesù, e trascorrono l'intera notte a conversare.

La famiglia accoglie calorosamente le donne, offrendo loro ospitalità per due giorni.

Durante questo tempo, si susseguono conversazioni profonde sulla fede e la conversione.

Alla fine del secondo giorno, le donne si preparano a ripartire.

Nonostante la loro generosità, l'uomo versa in condizioni economiche avverse e non ha risorse materiali da condividere, tranne un sincero desiderio di benedire.

“La mia unica ricchezza è questa: 'Che DIO vi benedica'”, afferma con sincera umiltà e un misto di imbarazzo.

Questo tocca profondamente Agatha, che risponde commossa: “**Quando si possiede la benedizione di DIO, si è già ricchi di tutte le cose della terra e del cielo... non chiediamo nulla di più.**” Le due donne si incamminano verso casa, segnando la fine di questa esperienza.

Chi ha fede in DIO possiede tutto, e che DIO veglia e provvede alle nostre necessità quando ci affidiamo a Lui.

“Se avviene una guarigione miracolosa su un tumore al seno non cura tutti i tumori al seno, ma gli uomini lo definiscono ugualmente un miracolo.

“Cristo non chiede di cambiare il mondo ma di cambiare il vostro mondo e quello che vi circonda, di non ti preoccuparsi di altro perché se già tutti facessimo così avremmo cambiato il mondo, quindi siamo invitati a essere noi stessi il miracolo di DIO.”

10. Cosa è la libertà ?

Agatha e Apollonia stanno camminando lungo un campo di grano nelle zone rurali di san Giovanni Galermo quando Agatha esclama “Che cosa farai quando avrai ottenuto la libertà?”

Apollonia risponde scrollando le spalle “Ho sempre desiderato essere libera ma non a così caro prezzo”

“Oh la libertà ha sempre un prezzo molto alto Proserpina”

“probabilmente parlo a sproposito, ma ritengo che tu pagherai un prezzo più alto del mio”

“Oh no” la interrompe Agatha “Non esistono prezzi più alti, ognuno ha il suo, la domanda è semmai, fino a che punto sei disposta a spendere per essere libera? più libertà vuoi più il prezzo sarà alto”

“In questa vita o nell'altra?”

“Non vi è alcuna differenza”

Apollonia la osserva e Agatha prosegue

“Non esistono due vite diverse, è un continuo e quello che fai con questo corpo continua anche quando lo avrai rimosso”

“Se sono schiava qui lo sarò anche lì?”

“Se la tua anima è schiava lo sarà sempre, se non lo è, non lo sarà mai”

Apollonia ascolta interessata e Agatha prosegue

“La tua condizione civile è di schiava, così ti vede il mondo, ma la tua anima non lo è, certo ti assoggetti alle sue regole ma la tua anima non è schiava ma vola libera quindi tu schiava non lo sei per DIO e quindi non lo sarai mai.

Quinziano invece è libero per la legge, ma la sua anima è schiava di talmente tante cose che davanti a Dio è schiavo e rimarrà schiavo se non spezzerà le sue catene”

“Forse ha solo bisogno di qualcuno che lo liberi...”

“No Proserpina, Gesù ti ha dato la verità, che è la chiave ed è per tutti, ma solo noi nel nostro intimo possiamo decidere di usarla, tu lo hai fatto, lui ancora no”

“Costantino è libero?”

“Non ancora, è preso da troppi rimorsi e rimpianti, le sue paure lo inducono a vedere ombre e questo gli fa perdere fiducia in Dio”

“Quand'è che possiamo dirci liberi?”

“Quando tutte le cose sono vicine e lontane, quando nulla desta più preoccupazione, non ci sono più pietre che ostacolano il tuo cammino, siano esse morali, spirituali, ideologiche o materiali”

“tu sei libera?”

“Sto imparando da te”

“Da me?”

“Sì, perché non poni ostacoli al tuo sapere, al tuo conoscere, al tuo essere ciò che sei, hai una libertà incredibile, non hai pregiudizi, né preconconcetti, ti affidi come un uccello al vento, mi hai insegnato moltissimo”

“Non dire così” mormora Apollonia

si fermano su un alto ripiano, da lì a strapiombo si vede il mare e tutta Catania

“Non voglio lasciare tutto questo, non voglio lasciare te e Costantino, non voglio lasciare la mamma e Fides, questa però non è la libertà perché questo mi è di inciampo e allora dico

“Vai via satana! Iddio mi ha concepita libera e andrò dove lui vorrà è questa la mia libertà, non avere legami con niente ovvero essere unita con tutto e con tutti senza però legarmi a nulla.”

Si gira verso Apollonia “Nemmeno tu devi essere legata a niente e a nessuno”

“Sono legata a te”

Agatha le mette le mani sulle spalle e dice “Non sei legata, sei unita a me, quando non ci sarò te ne accorgerai, insegnerai la libertà e chi vorrà impararla la conoscerà nei secoli”

Apollonia tace senza capire e l'abbraccia mentre le due donne pian piano tornano a casa.

11. La preghiera nella notte.

È notte, un lume a olio è acceso sopra il tavolo, mentre è spento quello principale, che funge da lampadario, l'atteggiamento è quello di “preghiera notturna”.

Agatha legge le beatitudini, le legge molto lentamente, quasi come se invece di leggerle “mangiasse” quelle parole, e quindi le volesse “masticare”.

Apollonia dal canto suo è ipnotizzata nell'ascolto dell'amica, nessun commento non una parola in più rispetto quello che si legge.

Le parole si commentano da sole, quando vengono meditate per benino, e lo Spirito Santo agisce nei cuori... finite le beatitudini, seguite dai "guai" agli scribi e farisei... lungo silenzio... entrambe con gli occhi chiusi... una lunga pausa, poi il Padre nostro, anch'esso detto in maniera molto lenta... di nuovo silenzio...

riprende Agatha, la frase di Isaia **"Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte."**

Di nuovo lungo silenzio... e Agatha... "Oh Gesù, che potevamo dare in cambio delle nostre anime? il tuo sangue prezioso..."

silenzio molto lungo Riprende Agatha dalle lamentazioni **"Voi tutti che passate per la via,**

considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente." È la frase che spesso si riferisce alla madonna subito dopo ripiombano in silenzio. si guardano negli occhi e ridicono il padre nostro... sempre molto lentamente, Agatha alza le braccia al cielo, sembra una sacerdotessa, cosa che non stupisce dato il suo "lavoro" da diaconessa che col flammeum che ha in testa sembra proprio una "madonna" dice **"padre, ti offriamo le nostre umili preghiere, nel nome di Gesù, nostro signore, le preghiamo con le sue labbra, immersi nel suo cuore"** breve pausa a turno iniziano delle preghiere che assomigliano alle preghiere dei fedeli che si recitano durante la messa, ma concluse sempre con un padre nostro.. non hanno fretta... si prega inizialmente per l'umanità, poi per i defunti, poi per i peccatori, per i governanti, per la chiesa e i suoi ministri, per i nemici e per gli amici, per la famiglia e in fine per sé stessi chiedendo perdono per i propri peccati, in pensieri parole, opere e omissioni... il tutto sempre contornato con un padre nostro, e molto lentamente...

Specialmente quando si chiede perdono dei peccati, si sta molto tempo in silenzio perché mentalmente stanno ricapitolando la giornata in cerca dei peccati, per chiederne perdono e correzione insieme allo Spirito Santo.

riprende Agatha da Isaia **"È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato",**

La meditazione della passione del Signore, fa fruttificare frutti di santità perché da essa, nasce il vero pentimento dei peccati, e l'amore per l'amore e per la sofferenza.. ma quando mai oggi si prega così? c'è molto silenzio.. adesso non c'è più silenzio... non facciamo silenzio neanche quando preghiamo da soli e peggio ancora in comunità.

Le due donne amano tantissimo anche pregare con i salmi, oggi forse può sembrare una pratica desueta ma i salmi, se ben meditati, hanno una parola per tutto e questo Agatha lo sapeva molto bene.

Agatha si ferma guarda l'amica e dice "il DIO di misericordia ti protegga lungo il cammino e ti dia la pace", le fa un gesto di croce... simile alla benedizione sacerdotale (realmente le tocca la fronte, le labbra e il cuore), lo stesso fa Apollonia con Agatha e così si conclude la

preghiera, si sta un altro poco in silenzio e dopo è Agatha che prende la parola.. con un inno di conclusione **“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”**, questa preghiera detta con molta lentezza, ma con tanta gioia... è soave, solo Maria Santissima potrebbe dirla meglio.

Agatha conclude dicendo **“sia sempre magnificato e benedetto il nome del Signore”** e Apollonia risponde **“ora e sempre nei secoli”**.

Agatha è lenta nel parlare e molto silenziosa, lei che è proprio come l'Etna sempre attiva, un vulcano sia nella parola, che nell'agire, mai pigra, ha sempre qualcosa da fare, sempre scoppiettante, nella preghiera si “trasforma” si trasfigura...

trova l'interiorità e non ha fretta... quella che invece troppo spesso abbiamo noi, che limitiamo le nostre “preghiere” a un fugace segno della croce, spesso pure fatto male. Anche Apollonia prega alla stessa maniera, la loro preghiera è come entrare in un'altra dimensione.

Improvvisamente Agatha prende la testa di Apollonia e se la stringe al petto e dice **“tutto quel che DIO ci concede è grazia, nulla è dovuto... neanche il tempo... anche quella è una grazia Proserpina”**.

Ancora appoggiata al petto di Agatha, Apollonia annuisce con affetto mentre Agatha prosegue con calma: **“Non permettere mai che esca dalle tue labbra 'Dio mi ha privato di questo o di quello', poiché nulla è davvero tuo, e soprattutto, non hai fatto nulla per meritartelo.”** Agatha si ferma, i suoi occhi catturano quelli di Apollonia mentre le poggia un bacio tenero sulla fronte. “Dio sarà sempre al tuo fianco... è immutabile. Non riporre fiducia negli uomini, perché spesso sono ingannevoli. Invece, affidati a Dio, solo Lui è giusto. Tu, mia cara amica... intreccia i tuoi progetti insieme a Lui. Impara a dire 'no' agli uomini; chi non sa dire 'no', non sa nemmeno dire 'sì'. Chi non ha volontà è come una foglia spinta dal vento, senza meta. Di' sempre 'sì' a Dio, non negare la carità agli uomini, né ai nemici, né agli amici, né ai figli. La pigrizia è come la morte. Nel paradiso non ha spazio. E in tutto ciò, ricorda che Gesù stesso è sceso sulla Terra per sacrificarsi. Nulla di pigro c'è in questa verità.”

Apollonia fissa Agatha con occhi affettuosi, osservando la sua postura impeccabile e i capelli sciolti sulle spalle.

Agatha ha rimosso il flammeum e sorride mentre le occhiaie date dall'insonnia si accentuano.

Apollonia si appoggia nuovamente al petto di Agatha, e in un istante di immaginazione, vediamo Agatha alzarsi con energia e grida rivolte a Quinziano: “Empio, crudele, feroce tiranno! Non provi vergogna nello strappare ciò da cui tu stesso hai succhiato dal seno di tua madre?”

Ed è proprio in quest'ottima che avvertiamo il senso di umiliazione subito da Agatha alla decisione del proconsole, il senso materno in Agatha è potentissimo, la sua inclinazione ad abbracciare coloro che ama come una madre è evidente.

Essere mariani, in fondo è amore materno, perché Maria è Madre e anche Agatha pur non essendosi mai sposata è diventata madre, prima dei suoi amici, poi dei suoi discepoli e infine dei suoi devoti.

Improvvisamente, Agatha si rialza, afferra la bacinella d'acqua e si sciacqua il viso, dichiarando: “Che la grazia di Dio possa lavare le nostre anime, proprio come quest'anima

sta lavando i nostri volti." Poi si ferma un istante e continua: "Ognuno di noi ha un proprio percorso da seguire per la gloria di Dio. Non guardiamo ai percorsi terreni, ma tutti conducono al castello di Dio! Io lo raggiungerò come Egli desidera, e tu anche... l'importante è che ci riuniremo là e ci ritroveremo. E non è una strada a senso unico... sentirai ancora la mia vicinanza. I corpi sono solo "indumenti", ma le anime... quelle non si separano mai."

Abbraccia Apollonia ancora una volta, appoggiando la testa sul petto di quest'ultima. "Fidati, non di me, che non sono che una schiava... ma confida nel Maestro, in Dio."

12. Agatha e "Santaita"



Mentre Agatha è assorta nella scrittura, Apollonia si avvicina con cautela e chiede: "Cosa stai scrivendo?"

Alzando il viso, Agatha sorride e risponde: "Ti ricordi del sogno che ho fatto due notti fa?"

"Quello in cui eri in mezzo a una folla che gridava, vestita di bianco e trainava un carro?"

Ricordo che mi dicesti che ti trovavi in mezzo a una folla enorme che faceva chiasso, e camminando in mezzo a loro vedesti anche delle enormi strutture illuminate portate dalla gente.

Tu eri in mezzo a due file di uomini che trascinarono tramite delle enormi funi un carro, con una figura dalle fattezze femminili di sopra e oltra a sud-detta figura c'era altra gente che tu capisti fossero notabili, forse anche religiosi. E ricordo che eri molto scossa, per non dire proprio spaventata"

"Esattamente... ho ricordato alcune parole che grida la gente biancovestita: 'Cittadini, Evviva Santaita.' Mi aiuti a interpretarle?"

"Considerando che il sogno sembrava situato nel futuro, potrebbe essere una lingua non nostra..."

"Sì, Apollonia, hai ragione. Ma ha un suono familiare, credo che possiamo comprenderle.

"Apollonia si mette vicino all'amica e dice "Cittadini... Cittadini... uhm vediamo... non mi viene in mente nulla... non lo so "civis"? Civitas? probabilmente anche se non riconoscevi il posto quella era sempre Catania"

"È probabile" annuisce Agatha

"Evviva... mi ricorda molto est Vivas o Vivas est"

Agatha annuisce nuovamente: "Santaita?"

"Eh non lo so non mi viene in mente nulla ... Santaita... la folla era lì per te? lo sai?"

"Era lì per me...anche se sembrava non notarmi, erano tutti intenti a venerare la figura sul carro"

"Allora Santaita sei tu, rappresentata da quella figura sul carro"

"io ?? io mi chiamo Agatha"

"Certo Agatha, lo so, ma stiamo parlando di una lingua diversa, in un'epoca diversa, magari è qualcosa di affettuoso... Santaita non lo so... non saprei proprio il suo significato"

Agatha ripete a bassa voce: "Santaita... Santaita..."

Irrompe improvvisa Apollonia "Aita... assomiglia ad Agatha è il tuo nome!"

"Aita?? Agatha nel futuro lo diranno Aita ??" esclamò Agatha con faccia stupita

"Sì, ti sembra impossibile? c'è da capire il significato di Santaita ma posso supporre che sia qualcosa di vicino alla parola Sancta"

"Sancta Aita? Ma santo c'è solo DIO"

"E tutti coloro che sono con lui, questo popolo gridava la tua vicinanza con DIO e il tuo essere Viva con lui"

"Se è così non è una cosa brutta, perché mi sono spaventata?"

"Forse perché tu non ami il chiasso, il rumore, non ami la folla, ami stare in pace con la natura, forse perché vedevi che le labbra e il cuore non erano coordinati o forse perché mi dicesti che quella figura era piena di monili e gioielli e tu invece ami vestire semplice, forse ti sentivi semplicemente spaesata... Aita"

Agatha fece una smorfia, anche se aveva capito l'ironia dell'amica nel chiamarla proprio "Aita" come nel sogno.

Tornata quasi subito alla serietà Agatha si rivolse nuovamente all'amica: "Non mi piace l'idea che la gente possa indicare a un carro con un'immagine di fattezze umane e dire che quella sono io, né che è viva, né che è santa"

Fu Apollonia stavolta a far ragionare Agatha: "Ricordi ? quando mi raccontasti il sogno spaventata cosa ti dissi ? ti ho detto di guardare gli occhi della gente, quanta gente avrebbe guardato il cielo o anche quella statua che dici tu, cercando i tuoi occhi? quella gente, non tutti magari, ma quella gente tramite te crederà ancora nell'eterno, è a loro che devi guardare Agatha"

"Santaita... " ripete Agatha mentre scoppia in lacrime...

"Perché piangi amica mia?"

"Sono ricercata, prima o poi mi prenderanno e faranno di me ciò che vogliono eppure il Signore mi ha mostrato che tutto questo non sarà vano per alcuni ma lo sarà per altri, il Signore mi ha mostrato le molte luci e le molte ombre, questo mi spaventa, questo mi dà anche forza, chi IO SONO non lo so, chi IO SARO' per questa gente nemmeno lo so, ma so solo che il Signore per me ha un percorso ed è quello il suo piano di perfezione Divina"

"Vedi? ha tutto un senso ora"

"eppure vorrei che quella gente quando si rivolge alla statua non si fermasse ad essa e vedesse la donna che c'è dentro, non capiranno il mio cuore se non impareranno a conoscermi in DIO.

Vorrei che quella gente provasse a chiudere gli occhi e ascoltare il vento, che non si fermasse a chiamarmi "Santaita" che ogni tanto si ricordasse di Agatha perché se sono viva come dicono loro devo esserla per questo, vorrei che quella gente guardasse dentro di se e non tutto intorno tranne che li"

"Pensi che questo non possa accadere?"

"Santaita o Agatha non è diversa da loro, tu mi conosci e lo sai, conosci le mie lacrime, i miei sorrisi, le mie gioie, i miei amori, i miei desideri, le mie paure, le mie passioni. Santaita stava lì sul carro ma Agatha stava tra la folla ed ero io, ecco io vorrei che non guardassero troppo il carro ma la folla stessa perché Agatha è con ognuno di loro, almeno questo è quello che ho capito io"

"penso sia un giusto ragionamento Agatha e penso che il Signore sappia quello che fa..."

"Ne sono convinta anche io... Il Signore conosce il frutto delle sue opere"

Grazie Padre.

13. Agatha e Apollonia : discorso di fede

Agatha e la sua cara amica Apollonia si ritrovavano nella dimora di San Giovanni Galermo.

Agatha indossava il suo abituale vestito verde scuro da serva, i suoi capelli castani, ondulati, cadevano sciolti sulle spalle.

La sua corporatura sinuosa e il viso dallo sguardo vivace la rendevano immediatamente riconoscibile.

Dall'altra parte, Apollonia, o "Proserpina" come affettuosamente la chiamava Agatha, spiccava per la sua statura slanciata e la magrezza.

I suoi capelli neri e lisci scivolavano lungo la schiena, mentre il suo viso, dall'ovale "greco", aggiungeva una nota di grazia alla sua figura.

La carnagione scura di Apollonia si distingueva nettamente dalla pelle chiara di Agatha (per la quale si era guadagnata il soprannome da Costantino di "bianchina").

Agatha tiene il bracciale fra le dita, osservandolo attentamente mentre sussurra: "Questo era di mio padre..."

La sua espressione trasmette una mescolanza di gioia e nostalgia; poi depone il gioiello con un gesto affettuoso, come se volesse condividere un segreto.

Con un tono malinconico, Agatha si rivolge ad Apollonia: "Comprendo il tuo dolore, cara amica. Appena hai saputo che i soldati ci stavano quasi raggiungendo. Eppure, ciò non fa che confermare quanto ti ho sempre predetto... E se ho previsto il dolore, perché dovrebbe essere diverso nella gioia?"

Con lo stesso sorriso malinconico prosegue: "ricordi? mio padre mi portava ovunque io volessi, nei campi dove lavoravano i suoi operai, e guardavo la gente lavorare la terra e imparavo, mi portava a cavallo... a me piace imparare e vivere tutto, conoscere..."

Poi volge il suo sguardo verso l'alto:

"son ben felice poter dire che so fare mestieri da uomo, ma anche da donna... infatti questo vestito me lo son fatto io... è bello poter dire questo me lo son fatto da me. Non capisco come possano essere felici quelli che non fanno nulla, e vogliono aver fatto tutto dagli altri, te lo ricordi quando in cucina noi cucinavamo con i servi? una volta mio padre mi portò persino nelle sue imbarcazioni a pescare... non mi rifiutava nulla. Mio zio invece, mi dice che "non sono cose adatte a una Signora" chissà che dirà della sua "signora" quando sarò davanti a Quinziano, potesse servigli per capire che i Suoi dei sono idoli di falsità"

Apollonia la osservava come chi vuole dire tante cose e non sa da dove cominciare...

E' ancora Agatha ad avere il compito di "leggerle il cuore" e di anticipare le sue parole:"

Sorella mia, in questi anni ti ho portato con me ovunque, ad evangelizzare, a aiutare i poveri, a preparare le celebrazioni, ti ho portato tra i malati, a curare e costruire.. non ci siamo risparmiate... dimmi perché l'hai fatto?"

Apollonia risponde "perché servire è gioia..."

Agatha la guarda col suo sguardo furbo e profondo e dice "lo dici da te?" e sorride.

"Agatha, tu sai che non avrei mai fatto qualcosa in cui non credo... tu sai...",

"e allora non dubitare... guardami, pensi che mi sia donata a "nessuno"? no, Proserpina, no, devi aver fede... la fede è la pietra su cui si fonda la chiesa e le porte degli inferi non possono prevalere sulla fede... è una roccia indistruttibile."

L'espressione di Agatha adesso è serena, come di chi ha trovato la pace dopo una lunga sofferenza, sì, adesso Agatha è pronta!

"chiedila a Gesù... oh la fede è la cosa più importante... ovunque Gesù compie un miracolo dice "Va la tua fede ti ha salvata" oppure "sia fatto secondo la tua fede" è la fede che salva... pensi che Gesù non voglia donartela? domandala..."

Apollonia: "Come farò a ricordarmi tutto ciò quando non ci sarai tu a ripeterlo?"

Agatha: "ma tu sai che io ci sarò sempre, dal cielo veglierò su di te, non la morte del corpo farà finire di essere la mia sorellina."

Poi prende un pezzo di pane e continua "ricordi? la prima volta che vedesti la celebrazione liturgica mi dicesti: come può DIO divenire pane? ma se tu ti nutri di DIO, potrai credere che nulla gli si è impossibile".

"a volte mi è difficile... Agatha... è tanto difficile".

Agatha copre il viso con i suoi capelli, i lunghi ciuffi glielo nascondono mentre dice: "Osservami... cosa riesci a vedere?"

Apollonia scoppia a ridere: "Vorresti spaventarmi come facevi quando eravamo piccole?"

Agatha sorride a risposta: "**Nel sorriso dei bambini si celano le profonde verità divine,** allora dimmi, cosa riesci a intravedere?"

Apollonia ribatte: "Vedo solo i capelli... lunghi e belli..."

"Non vedi il mio viso?" chiede Agatha.

"Sinceramente, pochissimo... riesco a scorgere qualcosa..."

risponde Apollonia.

Agatha sposta i capelli di lato e con un'espressione furba dice: **"Più rifletti... più aggiungi capelli che ti impediscono di vedere il volto di Dio... proprio come ora non riesci a vedere il mio viso... cara amica, come puoi continuare a pensare senza sosta? Elimina il pensiero, poiché con il pensiero non si raggiunge Dio... poiché il pensiero è umano e quindi limitato, piccolo e insignificante... puoi avvicinarti a Lui solo con l'anima... attraverso la preghiera... non è la filosofia che ti conduce a Dio... è la preghiera."**

Riporta i capelli all'indietro con un sorriso e dice: **"Allontana i pensieri e le tentazioni. In questo modo non avrai dubbi."**

Apollonia, che aveva preso un aspetto allegro, ricordando con nostalgia il giochetto che la riportava a tempi più sereni le dice: "sì però Agatha cara, tu comunque non ci sarai più"

Agatha sorride di nuovo, prende di nuovo il bracciale del padre e dice guardandola con uno sguardo profondissimo "Amica mia pensi che mio padre "non sia più?"

Apollonia visibilmente imbarazzata dice "sì... egli è con Gesù..."

risponde più per automazione che per convinzione Agatha però fa finta di non afferrare e dice "e Gesù dov'è?"

Apollonia "nei cieli"

Agatha ride, e ride di gusto "soltanto? se ne sta nei cieli. Oh, povera me !!"

Apollonia la guarda confusa e dice "che è?"

Agatha la riguarda e serissima dice **"Gesù è qui adesso, DIO è ovunque non simbolicamente ma REALMENTE e dove sta lui stanno coloro che sono con lui... non credere solo a quello che i tuoi occhi vedono"**

Le dice ancora chiudendole gli occhi con le dita: **"dimmi adesso mi vedi? eppure sono ancora qua... no, non credere solo a ciò che vedi, perché i tuoi occhi sono di carne, ma l'anima è un'altra cosa. ti ho già detto che il mio cuore cesserà di battere, e le mie carni diventeranno fredde e dure, ma io continuerò a esserci, perché DIO è il DIO dei vivi, non dei morti"**

Quando Agatha si riferisce a DIO, il suo tono è costantemente serio; ogni risata scompare e quando "predica", il suo volto si trasforma e la sua espressione si trasfigura, diventa tanto seria quanto luminosa.

Con questa serietà acquisita continua la sua predica: **"quanto dureranno il cielo e la terra ? e cosa sarà nel futuro ? che sperimenteranno gli uomini ? nuovi strumenti ? e modi di ballare ? nuove lodi e preghiere ? nuovi carri per muoversi ? DIO vede tutto, e io sarò sempre la con lui... e anche tu... in eterno."**

continua fissando il bracciale del padre: **"e quando questo non sarà più.. comunque noi saremo... e continueremo a essere."**

sentirla parlare davvero riempie il cuore perché e innalza a Dio: **"cosa è il futuro e il passato ? Dio non muta, non cambia... devi aver fede amica mia, perché se hai DIO hai tutto, e non hai paura del futuro, né del presente, e il passato non ti tocca, diventi immutabile come lui... e i lutti? sì ti fanno soffrire, tu sai quando ho pianto per mio padre... ma la lontananza della carne... non vuol dire che le anime lo siano... e se il corpo di mio padre giace nei sepolcri, la sua anima mi è vicina e lo sarà ancor più nella prova... in DIO siamo tutti vicini, eterni e immutabili... devi averne fede, se Gesù non fosse venuto tu non avresti avuto modo di crederlo. Ma egli l'ha detto, e l'ha dimostrato... e tu devi credere...io ci credo"**.

Apollonia comprende e risponde: "mi prometti allora che verrai a trovarmi? e mi aiuterai a

accrescere la fede?”

Agatha: “ti prometto che prego per te, per il tuo bene spirituale, e farò tutto ciò che DIO vuole che io faccia”

Apollonia sussurra quasi mordendosi la lingua pentita di averlo detto “ho paura”

Agatha coglie quel sussurro e dice **“amica, io ho paura pure... quando dovrò gridare? gemere? soffrire? e se fuggissi davanti ai lupi? e se rinnegassi Gesù? chi mi perdonerebbe? se Dio lo farebbe, io non potrei... io ho paura, sono di carne, pensi che mi dia gioia saper di dover soffrire come soffrono i cristiani ? umanamente no, ma in DIO gioisco... egli vive in me... e io muoio in lui... mi dà gioia questo ... alla fine dirò con Gesù a Gesù... tutto è compiuto... e adesso lascia che la tua serva venga a te... a riposare nelle tue braccia.”**

sorride **“riposare in DIO, ma mica sto ferma io... oh abbi fede... vedrai... vedrai... il paradiso è per gli operosi”**

sorride **“abbi fede soltanto questo ti chiedo... abbi fede e prega per me, sostienimi nella prova con le tue preghiere... non lo dimenticherò... vedrai se in cielo non esiste la riconoscenza... oh vedrai amica mia ...”**

e l'abbraccia in un gesto di amore affettuoso dicendole ancora una volta “Abbi fede e vedrai”

15. La guarigione miracolosa.

Questo episodio si svolge a San Giovanni Galermo, l'ambiente circostante alla tenuta di Agatha è di campagna con delle villette, e un podere, dentro la casa c'è Agatha, il periodo è quello in cui Agatha si nascose dalle furiose ricerche di Quinziano.

Agatha era assorta nei suoi pensieri quando il pianto di un bambino la scosse, chiedeva aiuto.

Agatha alzatosi e uscita fuori istintivamente notò che il bimbo era proprio davanti la porta, sempre istintivamente Agatha se lo mise in braccio, di nuovo un'immagine materna di Agatha, portandolo dentro casa, gli diede un pezzo di pane che si trovava a portata di mano, e finalmente chiese “bimbo, dov'è tua madre?”

il bimbo rispose che stava male.

Agatha disse “conducimi da lei”,

Andò ancora col bimbo in braccio in casa della mamma.

La donna sdraiata nel letto sembrava moribonda.

Agatha posò il bimbo a terra, prese le mani della donna, che non aveva nemmeno la forza di parlare, poggiò le sue dita sulle labbra della donna, e vide che erano secche, bagnò le sue labbra con un po' di stoffa, mentre il bimbo osservava curioso, a vedere Agatha, sembrava fosse una dottoressa del mestiere, invece faceva tutto ciò che lo spirito le ispirava momento per momento, non poteva certamente immaginare che tra i suoi patronati un giorno avrebbe avuto anche quello degli infermieri.

Agatha vide che nella casa vi erano molte statue degli dei, è chiaro che quella donna non era cristiana, ispirata così disse: **“oh, donna, che Gemi sotto il peso della malattia, sono venuta a portarti un lieto annunzio, Cristo ci ha salvati con la sua sofferenza”**, la donna le diede un breve sguardo, un misto tra la curiosità e il compatimento, Agatha, prese la sua mano e disse **“esiste un solo nome, nel quale tutti gli uomini sono salvati, Gesù”**, disse quel nome con una dolcezza straordinaria, la donna aveva modificato il suo sguardo adesso sembrava intenta nell'ascolto, e Agatha non si fece attendere: **“chi crede in lui, non muore e ha la vita eterna, credi in questo e lui sarà il tuo salvatore”**, la donna annuì, Agatha prese un altro po' di acqua e gliela diede imbevuta nel solito fazzoletto,

la donna socchiuse gli occhi e disse con voce appena udibile “oh Giovane donna, che ti sei degnata di soccorrermi, ti prego, non abbandonare mio figlio quando me ne sarò andata”

Agatha, disse “tu stessa crescerai tuo figlio, tu credi che Gesù è l'unico salvatore?” e lei disse “sì”, e Agatha “preghiamo insieme”, dalle labbra di Agatha, ci fu una preghiera che la donna seguiva, **“o Gesù nostro salvatore, che qui sulla terra, ti degnasti di far conoscere la tua misericordia alla gente, curando i malati e vestendo gli ignudi, ti prego se questa è la tua volontà di guarire questa donna, e di far conoscere a lei, la potenza del tuo amore, affinché ella ti possa rendere lode, quale unico signore”**.

La donna guardò Agatha davvero luminosa in viso, e appena disse il suo “amen” si sentì rinvigorita, si sedette nel letto, poi abbracciò Agatha e suo figlio.

Agatha, felice disse “ringraziamo DIO”, rimasero entrambe in preghiera in ginocchio, in adorazione lodavano e ringraziavano DIO col proposito da parte della donna di abbandonare la fede pagana per convertirsi totalmente al Cristianesimo.

16. Il testamento di Agatha



È ancora il periodo del nascondimento a San Giovanni Galermo, Agatha è molto sciupata, ha perso un po' di belle guance adolescenziali e anche il collo è più magro, anche fisicamente era cambiata, molto più magra, aveva perso le rotondità, giovanili, Agatha che alta non era stata mai, aveva avuto il viso paffuto e il fisico morbido, che però adesso aveva perso.

Ed è normale che sia così dato che ha vissuto un anno intenso di digiuno e di preghiera, forse per prepararsi a ciò che sapeva interiormente sarebbe stato il suo destino e che era solo “questione di tempo”, e forse perché al 20° anno sarebbe diventata ufficialmente una “diaconessa”, compito che non arrivò mai a ricoprire in veste ufficiale, dato che morì a Febbraio, qualche mese prima del suo ventesimo

compleanno che sarebbe arrivato a Settembre.

E' vestita col suo solito abito scuro semplice, sembra lei la schiava, non Apollonia, ma ha sempre le movenze molto imponenti e aggraziate, l'aria è molto seria, e malinconica, sa di addio.

Agatha fruga in mezzo ai suoi vestiti e prende un sacchetto lo dona ad Apollonia e dice “tieni, questo è per te...”

“cos'è?”

“denaro, quando non ci sarò più, lo darai a mia madre e comprerai la tua libertà, non voglio saperti più schiava. Voglio saperti, libera e felice con la tua famiglia.”

“non vedo perché tu non debba esserci più, qui sei al sicuro e poi... aggirerò la tua famiglia la legge, e Quinziano non potrà farti nulla... e poi sai che non accetterò mai soldi da te, Agatha!”

“tu sai che non m'importa dei soldi” dice Agatha “ma al mondo ci sono delle leggi e non bisogna destar scandalo, fino ad ora sei stata mia sorella e amica, e lo sarai in eterno, ma voglio saperti libera, solo ti chiedo di restar presso mia madre finché il Signore le darà nuovi giorni, ella è vecchia, e mio padre non c'è più da anni... confortala”.

Apollonia ha lo sguardo serio di chi non vuol sentire una verità molto agghiacciante o non

vuole crederci, ma chi sa che deve crederci, perché la persona che ha davanti non è tipa da sparare parole a vanvera, cerca di trattenere quindi il pianto con tutte le sue forze...

“Apollonia, amica mia, il mio destino io lo conosco, lo conoscevo già quando consacrai me stessa a DIO, e ne ho avuto conferma quando Quinziano s’interessò di me”

dice Agatha, leggendole nel cuore, come solo i veri amici sanno fare

“ma tu non temere...” le prende le mani “guardami, toccami... quando queste mani saranno ferme” le mette le mani sul seno... “e questo cuore cesserà di battere” e le fa sentire il respiro “l’anima mia ti sarà ancora più vicina di adesso, in maniera più grande, in DIO, per lui non ci sono confini” le toglie le mani dal seno e gliele mette nella bocca “credi solo a quello che ti dico, amica mia, come io credo a Gesù, che mi dà forza”.

un attimo di silenzio... Apollonia con voce rotta e sottovoce dice

“non c’è bisogno che tu mi dia soldi, tua madre mi darebbe certamente la libertà se gliela chiedessi, mi vuol bene come una...”

Agatha completa “figlia, sì lo so, è quello che voglio che tu sia, quando non ci sarò, ma ti do i soldi non per lei, ma per i miei parenti, mia madre non è sola, il fratello di mio padre comanda lo sai, non voglio destar scandalo e nessuno deve impugnare la tua libertà... te l’ho detto voglio saperti libera, e tu lo sai non faccio mai niente a metà... e poi dove vado io questi non servono.” e sorride... è un sorriso contagioso quello di Agatha che scherza sempre su tutto tranne che su DIO, che riesce a ridere anche in situazioni drammatiche, è la sua forza è la sua specialità ridere su tutto... “mi stai dando un enorme peso, Agatha”. “oh no, anche se dovremmo dire all’imperatore che usi una lega più leggera.” sorride di nuovo.

“il peso è nell’anima Agatha.” Precisa Apollonia

le riprende le mani, se le riappoggia nel seno e dice **“l’anima vibra alta verso DIO, mai nulla potrà fermarla se non il tuo intelletto, non fermarti a ragionamenti umani, non credere a ciò che sarà il domani... il domani è con DIO, è adesso che comincia il tuo domani. Mai nessun peso sarà troppo pesante se portato con lui, fidati... lo so bene di esperienza io, mia madre. oh, donna, mio zio sì è impossessato di tutto, mio padre era tutto per lei, e lei ha tutto in me... che dirà mia madre? che DIO le ha tolto tutto? no, e voglio che tu glielo ripeta “Proserpina”, dille che Dio gli ha messo i suoi affetti ancora più vicino. E se non può abbracciarci con il corpo, lo faccia almeno con l’anima. Proserpina, vorrei aprirti il mio cuore, vorrei dirti le mie paure, le mie incertezze, ma non voglio. sola con Gesù. senza che il nemico ne approfitti, Proserpina, prega per me quando sarò nella prova, io avrò bisogno di questo. Sarà il tuo più grande regalo”** le mette le mani nella guancia, dove scende una lacrima

“non piango per me, io non ti lascerò mai... ma tu prometti di non lasciarmi?”

la mano di Apollonia va istintivamente tra i capelli, molto mossi di Agatha.

Ed è proprio lei che riprende a parlare: **“ricordi? quando ti feci la pettinatura da nobildonna? e tu mi dicesti che con tutti quei nodi ti faceva male la testa ? ecco DIO è la stessa cosa.. togliti tutti i nodi e le acconciature elaborate... DIO è semplice, sii semplice anche tu”**.

Apollonia lacrimava silenziosamente. Agatha continua

“Apollo, dicono i pagani è il dio che porta il sole nel cielo.

Da un nome come il tuo mi aspetto un sorriso solare, che mi riscaldi l’anima, non il pianto che mi fa andare in contro alle torture, col dubbio che anche tu lasci DIO e me.. ho bisogno”

le prende le mani con forza

“ho bisogno... ho bisogno, amica mia, ho bisogno della tua fede, delle tue preghiere... non abbandonarmi tu”

Agatha si mette in ginocchio “non abbandonarmi, sostienimi con le preghiere avrò solo quelle” Apollonia la rialza... e Agatha si riprende dignitosa nel suo aspetto

“quando mi consacrai, sognai di essere in croce insieme a Gesù... come soffrivo... ma come godevo, e più soffrivo e più godevo... Proserpina... ti ho soprannominata così perché la dea Proserpina quando è lontana da ade fa spuntare la primavera, e tu sei

stata in terra la mia primavera... ho bisogno delle tue preghiere... anche quando non ci vedremo più.”

Agatha non piange, neanche prima piangeva, ma è sofferente in viso, come chi reprime... come chi deve consolare anche quando ha disperatamente bisogno di consolazione, e nonostante tutto ciò non gli pesa.

Anche se vorrebbe sfogarsi, ma sa che ciò sarebbe un peso per “Proserpina”, è il destino di tutti i santi, lo disse San Francesco “fa che io possa consolare più che essere consolato” e lo stesso Gesù consolava i suoi discepoli dopo l’ultima cena.. quando era lui che andava in contro alla croce.

Agatha ha bisogno di vederla serena, perché deve assicurarsi che dopo lei non perda la fede, è l’unica cosa che possa consolarla adesso...

il seme del suo sangue possa creare cristiani veri.

Proserpina ripete piano “non ci vedremo più?”

e Agatha dice “ai Cristiani vengono negate le visite in carcere. lo sai... ma spiritualmente possiamo essere vicine, sorellina... non ti ho mai chiesto nulla... tu lo sai... adesso ti chiedo questo... credimi.” riprese i soldi che erano finiti a terra...li alza se li appoggia al petto... la guarda intensamente e dice “non è il tuo prezzo... ho bisogno di sapere, per quanto è possibile che tu... almeno tu, farai quanto io ti dico, il resto lo affido a DIO... prendili, quando non ci sarò più, li darai a mia madre, dirai che li hai raccolti in questi anni... anche a lei, comprerai la tua libertà... ti farai una vita... io ti sarò vicina sempre e tu stai vicina a mia madre... ti prego... non si rifiutano le ultime volontà di moribonda... se lecite...”

“ma tu non muori, Agatha”. Agatha si ferma e sorride... le brillano gli occhi...

“hai ragione Proserpina, hai ragione, mi aspetta la vita eterna ma questo cuore smetterà di battere, e prima di farlo, prima di riposare in attesa di risorgere all’ultimo giorno, vuole assicurarsi che il suo riposo sia tranquillo.”

le poggia nuovamente la mano sul seno... e gliela bacia... la implora con gli occhi e ripete “abbi fede...” Si abbracciarono.

17. Eccomi !

Agatha si trova inginocchiata, gli occhi chiusi e gonfi per via del pianto. Il suo solito aspetto curato è scomparso, segno di quanto sia profondo il dolore che sta vivendo.

Ha trascorso tutta la notte in preghiera, un po' come se si trovasse nel "Getsemani".

Ha scelto di affrontare questo momento da sola, per non mettere un peso sulle spalle di nessuno.

Sentendo dentro di sé che il momento è arrivato, ripete sommessamente: **“Signore, Tu che fin dalla mia infanzia mi hai chiamata e a Te ho consacrato la mia vita, mi hai sostenuta nelle battaglie contro le tentazioni del mondo, che ho evitato come cose abominevoli. Mi hai guidata attraverso le prove e le sfide, e ora, mio dolce Sposo, ti prego di stendere la tua mano verso la tua devota figlia. Mentre la prova ha inizio, ti chiedo di continuare a darmi la tua forza e il tuo sostegno. Signore, guidami affinché possa sempre compiere la tua volontà per la tua gloria, senza curarmi del giudizio umano, senza paure né vanità. Sono la tua serva, umile e dedicata, la tua schiava, pronta ad adempiere al tuo volere”**.

Un bussare risuona alla porta, e Apollonia si affretta ad aprirla.

Davanti a lei si presentano i soldati, e lei con finta innocenza chiede: "Cosa desiderate?"

Una voce risponde in tono formale, "Agatha Colonna, figlia di Rao e Apolla."

Prima che Apollonia possa rispondere, Agatha appare improvvisamente, pronunciando con fierezza e dignità un semplice "**Eccomi**".

Lo sguardo di Agatha è risoluto e radiante, non presuntuoso ma con un senso di profonda forza interiore.

Il suo "eccomi" non è rivolto ai soldati, ma piuttosto al Signore.

In quel momento, il suo cuore è diretto verso Dio, poiché solo con il suo sostegno potrà affrontare ciò che segue.

L'eco del suo "eccomi" risuona come un tributo al suo legame con il Divino. "non conosci l'editto, dell'imperatore? tu sei Cristiana, o sacrifichi agli dèi o dovrai subire gravi supplizi", Agatha ripete ancora **"eccomi, sono pronta"**

Prima di lasciare il luogo, Agatha si volge verso Apollonia, che ha già gli occhi lucidi.

Tuttavia, Agatha le rivolge un sorriso, un sorriso che oscilla tra il tono ironico e un ghigno beffardo.

È un momento fugace, un breve istante che riesce a strappare un sorriso anche ad Apollonia, quasi inaspettatamente.

Mentre si avviano, Agatha si fermò un attimo per allacciarsi i sandali.

Un gesto iconico motivo per cui secondo la tradizione nacque un ulivo, simbolo di pace.

18. Inizia la prova

Agatha è legata alla colonna, denudata dalla cintola in su.

C'è appena stato il primo interrogatorio.

Lei ha lo sguardo fiero ed è bellissima in volto, chi suda di sudore freddo è Quinziano, che dice: "ti dimostrerò che la tua salvezza non è in Cristo, mi implorerai di salvarti dagli atroci tormenti."

Agatha non lo degna di parola, il silenzio più eloquente di qualsiasi risposta.

E' ancora Quinziano a parlare: "Fino a quando, trascini ancora o infelice questa tua vana idea? Rinunzia a Cristo, e comincia ad adorare gli dèi, e provvedi alla tua giovinezza, evitando una amara morte."

È chiaro che non vorrebbe torturarla, ma godere del suo corpo puro e bello.

Ma Agatha ha già deciso, sa già che conviene servire il servo e non il padrone ripete con sicurezza incredibile:

"Tu nega i tuoi dei, che sono pietre e legni, e adora il vero Dio, il tuo creatore che ti ha fatto; se lo disprezzerai sarai preda di severissime pene e del fuoco eterno."

Quinziano allora diede ordine che si cominciasse a muovere l'eculeo. Uno strumento di tortura in cui degli ingranaggi muovevano le mani e le gambe in modo da stirarla sempre più.

Inizialmente fu mosso un poco tale da sentire un po' di dolore

Quinziano avvicinandosi disse "quando ti convincerai a adorare gli dèi?"

Agatha afferma con fermezza, "E quando capirai davvero che togliermi la vita non ti libererà dal giudizio eterno di DIO?"



Un gesto di mano, un altro po' di giro dell'eculeo, si comincia a sentire forte il dolore, Agatha geme e comincia a sudare, altra esortazione da parte di Quinziano: "la salvezza ti attende..."

Agatha dice "si mi attende in Cristo. Anelo a raggiungerlo."

Quinziano fece scattare un altro giro di tormento, con l'aggiunta di una nuova tortura, delle lamine acuminatae dovevano graffiare il suo corpo.

Accompagnato dal suono sinistro delle lamine acuminatae,

Il rumore dello scricchiolio delle ossa e le sue urla riempiono l'aria, una sinfonia di dolore causata sia dalle lamine che dalla tensione delle articolazioni.

Il dolore la attraversa profondamente, facendola sanguinare e soffrire in modo indescrivibile.

Vedendo la sua sofferenza, Quinziano comanda che si fermi nella speranza che ella possa riconsiderare la sua decisione.

E ripete ancora la sua esortazione, forse sperando stavolta in una risposta positiva

"Abbandona quest'idea del tuo animo, così salverai la tua vita."

Agatha lo guarda e dice "lo in queste pene provo tanta gioia: come chi sente una buona notizia, o come chi vede colui che da gran tempo ha bramato, o come chi trova molti tesori, così anch'io, posta in queste sofferenze di poca durata, gioisco.

Infatti, non può il frumento esser conservato nel granaio, se prima il suo guscio non viene aspramente stritolato e ridotto in frantumi: così l'anima mia non può entrare nel paradiso del Signore con la palma del martirio, se prima non farai minutamente dai carnefici dilaniare il mio corpo."

Geme di dolore, ma la sua voce è sicurissima.

Quinziano è adirato ordina un altro po' di giro e le solite lamine.

Agatha urla.

E' talmente stirata che respira a fatica e in più ha le lamine che le hanno causato delle profonde ferite.

Se Quinziano non avesse fermato l'eculeo il corpo di Agatha si sarebbe diviso a metà.

Ma decise di fare l'ultima prova e avvicinandosi a lei le disse ancora una volta: "brami ancora il tuo DIO che permette cotanta sofferenza...?"

e lei dice "la sofferenza è la moneta col quale mi guadagno il paradiso. Io sono sua, faccia di me ciò che vuole... meglio morire dilaniata per il vero DIO, che inchinarmi davanti a un pezzo di legno".

Quinziano fa un breve cenno di mano, forse per accarezzarla o toccarla, ma subito si ferma e dice "che le siano strappate le mammelle".

All'udir ciò, Agatha, mentre la stanno risistemando per la nuova tortura grida con tutta la voce in corpo: "**Empio, crudele e disumano tiranno, non ti vergogni di strappare in una donna ciò che tu stesso succhiasti nella madre tua? Ma io ho altre mammelle intatte nell'intimo dell'anima mia colle quali nutrisco tutti i miei sentimenti, e fin dalla infanzia le ho consacrate a Cristo Signore.**"

Non era il genere di risposta che si aspettava Quinziano, che piuttosto sperava in un implorazione di pietà da parte di Agatha, tanto più che Agatha le rinfaccia velatamente quello che era il vero motivo del suo processo, la passionalità.

Quinziano con un gesto di stizza ordinò ai soldati che si sbrigassero.

A ogni movimento Agatha gemeva di dolore; per le slogature e per le ferite.

Gli sgherri presero allora delle pinze e cominciarono a stratonare le mammelle mentre Agatha gridava.

Quinziano allora arguto rivolgendosi ad Agatha ad alta voce diceva: "vediamo se il tuo Dio ti salva le mammelle che gli hai donato".

Agatha non rispondeva, sudore misto a sangue era il suo corpo e aveva voce solo per le grida.

I soldati non glielie hanno amputate subito ma la facevano soffrire con violenti strattoni.

Agatha lacrimava e gemeva, Quinziano interpretando quei gemiti come una resa fece fermare i carnefici.

Avvicinandosi a Agatha disse con voce calma e subdola “puoi ancora salvarti”.

Agatha giratasi verso di lui lo guardò e disse **“La mia fede è in Cristo. Potresti strapparmi le mammelle, amputarmi gambe e braccia, persino togliermi la lingua, ma la mia anima continuerà a battere per Lui. Puoi uccidermi fisicamente, ma la mia fede rimarrà intatta.”**

“sciocca, empia, tarda e Indegna del nome di donna STRAPPATELE LE MAMMELLE”

Agatha rispose **“se per te essere degni del nome di donna, significa imitare Venere o Diana, allora preferisco essere indegna ai tuoi occhi ma degna a quelli di DIO.. è dunque le mie mammelle carnali che vuoi? prendile e per conservarle bene tagliale... perché insieme a codesta anima non le avrai mai! Io mi faccio prigioniera in Cristo e in lui, la mia anima non potrai mai possederla. E adesso fa quel che vuoi! la mia anima vive in cristo, e cristo in essa... e tu non ne sei il padrone, né mai lo sarai!”**

Agatha finisce la sua frase e tutti sono fermi, anche se Quinziano aveva dato l'ordine è come se Agatha avesse bloccato tutti, un'altra “saetta di Giove” come le avrebbe detto Apollonia in momenti più sereni.

E' Agatha che “sblocca” tutti: “che aspettate soldati? il vostro imperatore vi ha ordinato le mie mammelle su di vassoio non volete accontentarlo ? non volete soddisfare la sua brama di possederle?”

Queste parole pesantissime rivolgono a Quinziano un'accusa introspettiva, smascherando il vero motivo di quel processo, la carnalità.

I Soldati allora si fecero avanti e con delle lamine in fil di ferro finissime cominciarono a stritolare la carne.

Le urla di Agatha rotte in pianto erano disumane e mentre gridava “il mio cuore in petto palpita per LUI, egli solo è la fonte del mio amore”.

“convertiti, re di burla. Il vero re osserva nelle tue azioni inique.”

Poi un grido forte... la prima mammella è caduta.

In quel momento la mamma di Agatha, presente al processo sviene e viene portata fuori da Apollonia, da quel momento non vi rimetterà più piede, Apollonia glielo impedirà per timore che il suo cuore non reggesse a questo strazio.

Agatha quindi non rivedrà più la sua amica all'interno della sala e non sapendo, durante il processo se l'amica aveva conservato la fede, tuttavia si è riproposta di “non dubitare mai” in virtù della vecchia promessa fatta da ragazzine, e non ha dubitato in merito alla fede e alla preghiera dell'amica Apollonia.

Mentre sua madre usciva, Agatha con voce più flebile dice ancora “DIO, mia salvezza... perdonalo... la concupiscenza mista alla lussuria... rende ciechi nel peccato.”

Quinziano si avvicina “puoi ancora salvare l'altra mammella”.

Agatha lo guarda: “tra un po' avrai anche quella ma ripeto alla presenza della folla, la mia anima è intatta...e tu quella non l'avrai mai.”

I soldati iniziano la tortura all'altra mammella, ricominciano altre grida miste alle parole “padre pietà...”.

Parole che Quinziano deve avere interpretato per lui tant'è che fa fermare i boia con mezza mammella tagliata e avvicinandosi a Agatha ansimante col petto che le bruciava tra le ferite e il sudore e la polvere dice: “hai implorato pietà per caso ?”

Agatha riprende fiato, ogni respiro le dà un dolore allucinante, ma deve respirare velocemente per la fatica.

Quinziano le solleva il viso e ripete “invochi dunque pietà?” Agatha lo guarda e dice **“che il vero DIO, quello che può rimettere davvero i tuoi peccati, abbia pietà di te.”**

Quinziano bolle di rabbia e grida: “completate”

Agatha quindi ripete con le poche forze che ha: “sì, completate... l'uomo che ragiona solo con la carne... la carne vuole... la mia anima presto sarà con DIO”.

Ricominciano le urla di dolore.

Tra un grido e l'altro ripete il salmo 90 "signore mio rifugio, mia salvezza in cui confido"

fin quando cade la seconda mammella e tutto si ferma.

Agatha respira affannosamente piangendo di dolore.

Quinziano le si avvicina e dice: "cosa hai deciso, donna?" Agatha risponde "**l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in DIO mio salvatore**".

lo dice affannosamente ma con fierezza.

Mentre Quinziano stizzito comanda che venga riportata in carcere.

19. Nel Tetro Carcere

Agatha è legata ancora, a catene mani e piedi, nel luogo ove è stato presieduto il processo, è nuda dalla cintola in su, e col seno reciso, oltre numerose ferite, provocate dai tizzoni ardenti, e dall'eculeo, è visibilmente sofferente, sudata e sporca.

Il proconsole aveva appena comandato la fine temporanea delle sue torture, ma aveva anche ordinato che non le fosse dato né cibo, né bevanda e, naturalmente ogni cura o visita, le era vietata, lo scopo era farla pentire, abiurare la fede, anche se ridotta per com'era difficilmente sarebbe potuta sopravvivere alla notte.

Quinziano si era rassegnato a non poterla avere fisicamente, quindi sperava quantomeno di guadagnare una sua "confessione" in modo di poter celebrare davanti il popolo e ai superiori questa vittoria.

I soldati agirono prontamente per sganciare prima i legami ai suoi piedi e poi alle mani. Tuttavia, quando le mani furono finalmente rilasciate, Agatha, esausta, cedette al suolo come un fiore reciso.

Cadde a terra con il volto in giù e ciò le provocò un dolore indicibile alle piaghe, facendola gemere, senza tuttavia avere la forza di muoversi.

Ma questo non importò tanto ai soldati, che invece, avevano molta fretta, e la incitarono ad alzarsi, pungendola con le loro lance.

Agatha si contorceva e urlava disperatamente, tentando invano di rialzarsi. Ma era chiaramente troppo debole per farlo da sola.

Così, su ordine del proconsole, dovettero aiutarla a raggiungere la prigione. La sollevarono bruscamente (procurandole ulteriori grida di dolore) e, sostenendola sotto le ascelle, la condussero al carcere. Nonostante cercasse di camminare, non fu in grado di sostenere il passo e venne "trascinata" avanti.

Si è letto di un ingresso "trionfale" di Agatha in carcere, come fosse invitata a nozze, forse nell'anima fu così, ma nel corpo, era già moribonda e dolorante.

Arrivati alla soglia del carcere, la scaraventano a terra con violenza (ancora a faccia a in giù), facendola urlare fortissimo perché con le braccia finirono a incrociare sul petto reciso.

Decisero, in mancanza di ulteriori ordini di non legarla per il momento, né di torturarla ancora, l'idea era quella di chiedere il da farsi all'imperatore, che però non trovarono perché già rientrato nella sua domus, e quindi la cosa più logica fu di lasciar stare, l'incombenza di cosa fare sarà affidato al soldato del turno successivo, un uomo di nome Cornelio, che diventerà molto importante negli ultimi giorni di Agatha.

Agatha rimase così a faccia in giù, gemendo e piangendo senza avere la forza di girarsi, l'unica cosa che riesce a fare è di allargare le braccia che teneva ancora sotto il petto, così da assumere l'aspetto di un piccolo crocifisso piantato a terra.

Rimase così pregando e piangendo per circa un'ora, quando cioè avvenne il cambio di

guardia, i soldati del turno successivo, condussero nel carcere Cornelio, che aveva da fare il turno di notte e che non aveva assistito al processo e quindi non sapeva cosa fosse successo, il vecchio quindi afferrò Agatha per un braccio e girandola con poca delicatezza la fece urlare di dolore.

La reazione di Cornelio nel vederla così fu uno sconvolto: “come l’ha ridotta? “lo dice coprendosi gli occhi, per non vedere l’orrenda scena, Agatha intanto col braccio cerca delicatamente il vestito per coprirsi.

I Soldati rispondono subito “è Cristiana, Cornelio, è rea di non aver sacrificato agli dei..” Cornelio risponde “da quando in qua a una donna le viene tolta la sua femminilità? e il latte materno? È inumano.”

La risposta è perentoria: “è il castigo per non aver adorato agli dèi”,

Ma Cornelio insistette: “nessun essere umano può essere privato in tal modo dalla sua dignità, togliendole la più bella funzione che ha”, i “colleghi” allora con fare da amici gli dissero: “Fa in modo da non farti sentire dal proconsole o finirai anche tu in questo modo” Cornelio li guarda e mormora “è orribile.”

Interrompe la frase, che si capisce ben chiaro avrebbe un seguito.

Lasciandogli le consegne, lo salutano: “a domani”

“salute a voi” Rispose l’anziano Cornelio.

Trovatosi solo con Agatha, si sedette sulle gambe e guardandola, si accorse che ella era finalmente riuscita a recuperare un lembo del vestito per coprirsi il petto squarciato.

Ha gli occhi socchiusi e sporchi, è circondata da sangue che si mescola con lo sporco, il sudore e la polvere, accentuando il bruciore delle ferite.

Agatha abbassa la testa, come se volesse riposare per un momento, soprattutto per quanto riguarda il collo.

Aveva supplicato DIO di non farla mai svenire per due ragioni: per proteggersi dall'eventualità che qualcuno potesse approfittare del suo stato di incoscienza per violare la sua purezza; perché desiderava sentire tutto il dolore, proprio come aveva fatto Gesù. In effetti, durante le notti passate sotto la sorveglianza di Cornelio, aveva dormito solo sporadicamente.

Tuttavia, in momenti come questo, di dolore intenso, non avrebbe potuto trovare riposo nemmeno volendo.

Quando notò il gesto della giovane, Cornelio tentò un sorriso molto imbarazzato e le disse: “oh fanciulla, non avere rossore di me, in verità potrei esserti padre, se non nonno”

In realtà, lui avrebbe solo voluto evitare che la stoffa si attaccasse al sangue e alla ferita, aumentando così il suo dolore inutilmente.

Agatha si rigirò e lo guardò, mentre a fil di voce rispose molto lentamente:

“so che non provi nessuna emozione... ma in troppi mi hanno vista nuda... adesso... concedimi di coprimi.”

Sicuramente Cornelio non si aspettava una simile risposta e si sentì ancor più imbarazzato così disse: “donna, io ho ordine di non portarti nessun aiuto, però vado di là... passerò di tanto in tanto, per vedere di cosa hai bisogno”.

Agatha annuì.

Cornelio andò.

Agatha era presa da violenti brividi, che si intensificavano man mano che il dolore continuava a imperversare.

Di tanto in tanto, Cornelio si affacciava alla porta della cella, solo per andarsene subito dopo, lasciandola sola nella sua sofferenza.

Agatha tremava sempre di più, e questa condizione durò per tre interminabili ore.

Solo quando l’apostolo di Cristo entrò, sembrava che in Agatha restasse solo una piccola scintilla di vita, un respiro appena percettibile, l’ultima fiamma che stava per spegnersi.

Tuttavia, prima che il miracolo accadesse venne di nuovo Cornelio che vedendola

ansimare e contrarsi di spasmo, ne ebbe pietà, portò con sé un bicchiere di vino, voleva farglielo bere, affinché stordendosi un po' soffrisse di meno.

lei, davvero con voce appena udibile disse **“l'unica cosa che mi allevia le sofferenze è Cristo”**.

L'uomo fece di nuovo il gesto invitandola a non essere caparbia, e lei senza parlare rifiutò nuovamente.

Così uno sconsolato Cornelio se ne andò rassegnato a doverla veder morire tra spasmi e dolori mentre lei rimase ancora a terra, per qualche minuto quando venne il discepolo di Cristo.

20. L'apostolo e il devoto.

Agatha è distesa sul pavimento del carcere, il suo corpo è una massa di sangue, il vestito strappato, e le sue mani lo tengono sopra il seno reciso, i suoi occhi piccolissimi e morenti, piangono, più per il lesso pudore di aver dovuto mostrare le sue mammelle verginali, che per il dolore, che pure c'era, piange pure perché Gesù è stato terribilmente offeso.

Contemporaneamente però si sente avvolta in una mistica pace interiore, sentiva la presenza del suo Divin sposo vicinissima, tant'è che pensava stesse per morire, e nelle condizioni in cui era, sarebbe bastato veramente poco.



Chiuse gli occhi, per contemplare una preghiera a DIO, tentando di immergere a lui il suo spirito.

Ma appena riaperti gli occhi vide sopra di lei un vecchio che la fissava.

Agatha si chiese interiormente, chi mai fosse, e fece un lieve gesto con le sue deboli forze per tentare di coprire ulteriormente il seno reciso, tentò di focalizzare la figura, non le era semplice, la penombra e la mancanza di forze.

Ma improvvisamente la figura parlò: **“Giovane, che soffri per Cristo, vuoi essere curata dalle mie mani?”** Agatha non rispose, più che altro perché tentava di focalizzare, e racimolare le forze per trovare la voce.

Il vecchio riprese **“Sebbene lo stolto consolare ti abbia troppo afflitto con tormenti**

corporali, tu colle tue risposte gli hai influito più gravi pene, E poiché egli ti ha torturato e fatto strappare il seno, la sua ubertà gli è cambiata in fiele, e l'anima sua è riservata ad amarezza eterna. E poiché io ero presente quando tu soffrivi tali cose, osservai e mi accorsi che la tua mammella può ricevere cura e salvezza."

A quel punto Agatha realizzò proprio che il vecchio voleva curarla, e credendo che esso fosse un cristiano, magari lasciato entrare da Cornelio, con dolcezza rispose: **"Mai ho apprestato al mio corpo medicina terrena e non conviene che perda ora quello che ho conservato fin dalla prima età."**

Il vecchio le sorrise, si notava sul viso espressione di compiacimento per la risposta avuta, così sempre lasciando credere che fosse un cristiano in visita riprese **"Anch'io sono cristiano e conosco bene l'arte medica: non vorrei che tu abbia rossore di me."**

Agatha, tentò di fissare un po' meglio e solo adesso si accorse che vicino al vecchio c'era un giovinetto con un cero luminoso in mano.

Fece un respiro e una smorfia di dolore, perché il movimento le squarciò il petto ferito e rispose **"E che rossore posso io avere di te, che sei già vecchio e troppo avanzato in età? E poi quantunque io sia una ragazza, il mio corpo è talmente lacerato, che le mie stesse piaghe non permettono alcuno stimolo sensuale ecciti il mio animo in modo che il mio pudore possa essere turbato. Ma ti ringrazio o buon padre, perché ti sei degnato avere per me tanta sollecitudine: e ti ripeto che il mio corpo non sarà mai toccato da medicine fatte da uomini."**

Veramente la risposta che aveva dato, aveva chiesto tutte le sue energie, fu data a tratti. La povera Agatha, cercò di dare una dolce risposta all' apostolo, pur ringraziandolo per la premura, non desiderava essere curata da uomini, né essere denudata ancora.

Così l'apostolo insistette: **"Ma perché non permetti che io ti curi?"**, Agatha a quel punto si sentì un impulso di professare la sua fede in maniera esplicita, sapeva che se Dio avesse voluto guarirla lo avrebbe fatto senza violare la sua purezza, così come era venuto al mondo senza intaccare la verginità di Maria, Dio infatti a differenza del demonio, rispettava sempre appieno la volontà degli uomini.

Con questa convinzione disse **"Perché ho per salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale con la sola parola cura ogni cosa e la sola sua voce tutto ristora: questi se vuole può rendermi sana."**

L'Apostolo aveva finalmente sentito quel che voleva sentire, Agatha, conosceva bene il suo DIO, e mostrava in lui una fiducia spropositata, nella sua onnipotenza, nel suo amore, e nella sua volontà di scelta a quel punto era ora di rivelarsi, quindi sorridendo le disse: **"Ed è proprio lui che mi mandò da te: io non sono che il suo Apostolo; e nel nome di lui sappi che devi essere sanata"**

detto questo scomparve.

Agatha poté vedere solo il fascio di luce che "usciva" dalla grata.

Ancora a terra non si rese subito della guarigione, così di scatto si alzò per andare verso la grata, come se si fosse destata da un sogno, e soltanto allora realizzò che tutto era vero e che lei era perfettamente sana.

Così appoggiata alla grata, cercando di fissare in alto, come se vedesse il cielo disse questa preghiera **"Ti ringrazio, o Signore Gesù Cristo, che ti sei ricordato di me, e mi mandasti il tuo Apostolo che mi ha confortato ed ha risanate le mie membra."**

E così rimase per un po'.

21. Un nuovo discepolo: Il Soldato Cornelio

Introdurre la figura di Cornelio significa narrare la storia di un soldato che, per divina provvidenza, si trovò di turno nei momenti cruciali del martirio di Agatha.

Quest'uomo seppe accogliere la grazia che lo portò alla conversione.

Inizialmente, aveva considerato Agatha come una donna bella ma dal comportamento eccentrico, una visione comune tra i pagani che spesso giudicavano i cristiani come stravaganti o addirittura folli, quando accettavano di subire crudeli torture per un Dio che sembrava aver sofferto più di loro.

Tuttavia, il suo pensiero si trasformò, e quella stessa donna guadagnò la sua stima al punto che lo spinse a cambiare fede.

La guarigione miracolosa compiuta da San Apostolo non sfuggì agli occhi dell'uomo che ripresosi dal torpore dovuto all'apparizione andò da Agatha per chiederle:

“chi ti ha sanata?”

“Gesù, Dio”

“è forte il tuo DIO”

“è Misericordioso, e ama tutti”

“se non avessi visto, con i miei occhi, non avrei mai creduto”

“è infatti per questo che Gesù, si è degnato di sanarmi, non per me; infatti, io so quello che lui vuole da me... ma affinché ci siano persone che credano nel suo amore”

“Donna, sei bella, intelligente, Salvati!”

“Sono già salva!”

“Cosa pensi di fare? Quinziano potrebbe ti farà certamente altro male, te lo dico con un sentimento di paterna preoccupazione. Mettiti al sicuro e continua a praticare la tua fede in modo da evitare situazioni che potrebbero farti perdere la vita “.

“Dio, non ama l'ipocrisia, egli ha detto che chi ha messo le mani sull'aratro non può voltarsi indietro, come potrei io continuare a vivere tranquillamente dopo averlo tradito? specie dopo quello che ha appena fatto? no, io qui resto, a testimoniare la verità, quella verità che ci fa liberi, la parola di DIO”

“chi è il tuo DIO?”

“Egli è amore”

È potente, più potente di tutti gli dèi, questo l'ho visto, ma se è amore perché non ti salva?”

“perché se mi salvasse dal martirio, salverebbe solo la mia vita, mentre egli vuol salvare tutti, non solo nei corpi ma nelle anime”

Il Soldato la guardava, non riusciva a staccare lo sguardo dal petto risanato, Agatha non ne soffriva, perché il suo sguardo era davvero paterno, senza malizia.

E allora rispose:

“L'amore è ciò che conferisce la forza di compiere l'inarrestabile per la persona amata, per portarle gioia. Pertanto, ti dico, uomo, che, se anche solo un'anima riuscirà a convertirsi, la morte mi troverà con un sorriso.”

“tu sei pazza, come puoi morire con un sorriso, se quello ti farà morire tra i tormenti più crudeli?”

“non c'è gioia più grande di poter dire “tutto è compiuto mio DIO, adesso che ho fatto la tua volontà, sono pronta a venir da te, accogliami presto”

Le parole di Agatha avevano affascinato il vecchio soldato, ma la sua mente ancorata al paganesimo non poteva essere totalmente persuasa. Certi concetti sembravano incoerenti, soprattutto il desiderio di morire anziché abbracciare la salvezza e rendere omaggio al proprio DIO. Tuttavia, l'attrazione che questo uomo provava e la sua ricerca interiore di spiritualità erano potenti.

Per ora, decise di porre fine alla discussione. La sua mente tumultuata aveva bisogno di tempo per riflettere, e inoltre l'alba stava per spuntare, indicando la conclusione del suo turno di guardia. Così, lasciò Agatha immersa nella preghiera mentre lui, dalla sua postazione, intraprese una lunga meditazione.

22. L'alba di un nuovo giorno.

All'alba, Agatha si trova legate mani e piedi.

È proprio Cornelio che sta prendendosi cura di questa delicata operazione. Non vorrebbe farlo, ma lei insiste, consapevole che il prossimo turno di guardia effettuerà le stesse operazioni e, molto probabilmente, le infliggerà torture.

Con dolcezza, lei lo convince: "Non voglio causare scandali, buon uomo. Ti ringrazio per la tua gentile volontà, ma rispettiamo la legge."

Agatha, per ordine del proconsole, non avrebbe dovuto ricevere né cibo né bevande. In teoria, se non fosse stata guarita, sarebbe già morta dissanguata.

Cornelio si preoccupa sinceramente per lei e la lega in modo che possa muoversi con un certo comfort.

Con il suo flammeum copre il suo petto, poiché il suo vestito è in cattive condizioni.

Questo gesto affettuoso non sfugge ad Agatha, che lo ringrazia, ella sa che ha sopportato e continuerà a sopportare sguardi impuri e depravati come avvoltoi che minacciano la sua purezza, donata solo a Gesù.

Agatha è stanca, guarita ma esausta. Non ha dormito e i suoi occhi sono gonfi.

Cornelio, con discrezione, riesce a offrirle un po' d'acqua per bagnarsi le labbra.

Le promette che durante la notte le porterà del pane, ma lei gentilmente rifiuta.

Il digiuno è un'offerta gradita a Gesù.

Con una promessa di rivedersi, Cornelio si allontana, controllando che tutto sia a posto.

Ha fatto tutto ciò che poteva e ora può solo pregare in silenzio per la sua sicurezza.

Agatha lo rassicura, con incredibile forza cristiana, lo congeda con un "Va in pace, amico mio".

Con una promessa interiore di rivedersi, si allontana, avviandosi verso la sua famiglia.

Agatha, dall'altra parte, vede entrare i soldati del nuovo turno e sa che si avvierà a una nuova giornata di torture.

I suoi occhi sono chiusi, forse in preghiera o forse a riposare. Tra la stanchezza fisica e il dolore d'animo, cerca di radunare le sue energie.

Gli uomini del nuovo turno fanno il loro ingresso, rompendo il silenzio con una risata beffarda.

"Salve, Fanciulla!"

Agatha non risponde e tace, e mantiene ancora gli occhi chiusi.

"ehi, hai sbagliato non fanciulla, Salve Serva di Cristo". e giù una risata.

Agatha mantiene gli occhi chiusi, sembra un piccolo crocifisso.

i soldati continuano "ehi, ancora non abbiamo capito se sei nobile o schiava, puoi spiegarcelo per favore?"

.. silenzio...

se non fosse per il respiro sembrerebbe morta, in realtà sta solo pregando rivolgendo lo sguardo a DIO, non s'ode Satana, lo si tiene sotto i piedi, e non si cade in tentazione.

l'uomo continua: "Detesto i patrizi, costantemente atteggiati con superbia, si godono i privilegi alle nostre spalle, eppure si sentono superiori. Ha il coraggio di definirsi serva lei... davvero un'affermazione da "nobile", se così posso dire?"

Agatha lo guarda e tace, cosa potrebbe mai dirgli? ha aiutato gli altri e viene al processo vestita da serva, poteva fare intervenire la parentela per salvarsi o procurarsi attestati falsi di adorazione agli dei, ma non fa nulla di tutto questo, si lascia offendere da loro, e tutto questo non sembra un fare da "nobile".

Ma il soldato non vede e continua: "ehi, donna, dimmi oltre al seno ti hanno strappato

anche la lingua?" esordisce l'altro "vediamo se ha la voce" e giù uno schiaffo fortissimo.

Dalla bocca di Agatha non esce non un urlo ma solo un gemito.

Lo schiaffo con la mano pesante del soldato le fa sanguinare il labbro.

Ritorna con gli occhi chiusi e tace: "orbene, la donna ha la voce! questo lo sappiamo." verrebbe da chiedersi perché con tante cose da fare i soldati dovessero passarsi il tempo proprio con lei.

improvvisamente il soldato ha una folgorazione, nota il gonfiore sotto il velo e capisce che lì ci sono le mammelle le toglie il velo da dosso denudandola e grida "CHI TI HA RISANATA ???, NON POTEVA ENTRARE NESSUNO QUI!! !!!" Agatha risponde a bassa voce ma con fermezza: "**non c'è porta chiusa dove DIO, non possa entrare, Gesù Cristo mi ha risanata**",

Agatha, sempre taciturna, non si risparmia mai di parlare se c'è da testimoniare la gloria di DIO.

"Cristo? Basta con questa storia! Sono forse così ingenuo o tardo da non accorgermi che qualcuno è entrato qui? Dimmi, chi ti ha guarita?"

E accompagna la frase con un altro schiaffo.

Agatha lo guarda con gli occhi lucidi per il dolore e ripete con lo stesso tono di voce pacato e risoluto:

"Gesù mi ha guarita, chi altri avrebbe potuto farlo? I vostri dèi?". Dopo un breve silenzio, continua: "Beh, sono soddisfatta, almeno ora so che non avete più ragione di tenermi prigioniera. Neppure loro vogliono il mio sacrificio."

Trova la forza per fare un sorriso che gli costa un altro schiaffo.

"non offendere il nome degli dèi, scellerata!"

e lei riprende

"Loro stessi s'offendono! Stanno perfino prendendosi tra di loro, poiché Venere continua a contendere per quella mela, litigando con Diana."

Le costa l'ennesimo schiaffo, adesso ha il volto gonfio.

Ma questo non la fa arrendere e incalza: "**secondo voi, uomini sapienti, chi mi ha guarita?**",

"qualcuno di voi scellerati cristiani, è entrato in carcere con la collaborazione del soldato, e ti ha curato."

Agatha coglie l'occasione al volo e proclama: "**Mai ho incontrato anima che abbia il potere di restaurare una mammella recisa. E voi? Sostenete che ciò è opera di un Cristiano? In tal caso, grande è la potenza del nostro Dio.**"

Stavolta lo schiaffo glielo danno entrambi i soldati, con tutta la potenza del loro corpo, ella soffre il dolore, misto al piacere, di aver reso gloria a DIO e di aver dato voce allo Spirito Santo, di fatto i soldati non sapevano che risponderle, e dopo averla picchiata andarono dicendo "Cristiani, che razza di scellerati.."

Per adesso è finito tutto.

Agatha rimase così, in attesa del turno di Cornelio, anche se lo aveva rifiutato, sperava che Cornelio le portasse del pane, che di fatto le portò, non tanto per mangiarne, ma per farne una sorta di consacrazione e una benedizione, in modo da creare una liturgia personale che le desse forza in quei momenti terribili.

23. E vien la sera

La sera è scesa, e Agatha è ancora legata alle catene.

I polsi e le caviglie sono segnati da ferite provocate dal continuo attrito con esse, segni

che resistono nel tempo e che un occhio attento può notare ancor oggi sulle reliquie custodite a Catania.

I suoi capelli sono impregnati di sudore e sporco, e il suo viso è gonfio, con le labbra spaccate dagli schiaffi subiti.

Nonostante tutto, la sua bellezza risplende come mai prima, irradiando un'aura angelica mentre sembra addormentata in preghiera.

Forse sta cercando di recuperare le energie dopo una giornata di torture inflitte dai soldati che, di tanto in tanto, entravano per tormentarla.

Cornelio con passo incerto le si avvicina con una candela, desideroso di entrare nella stanza. Ma vedendo la sua condizione, il soldato è preso da compassione.

Con delicatezza, le posa un velo sul corpo esausto e rimuove con cura le catene.

Agatha è così esausta che gli cade addosso: “fanciulla, te l’ho detto ieri, perché non scappi?”

Agatha, gli sorrise, con un sorriso meraviglioso e paradisiaco: **“la gioia che mi da DIO in questi**

momenti, non me la darebbe neanche tutte le ricchezze del mondo insieme”.

Cornelio esce da una sacca un po' di acqua e mentre sistema Agatha appoggiata in un muro, gliela dà, lei ne beve un sorso poi rifiuta. lo stesso con il pane. su cui prima prega interiormente un Padre Nostro... si appoggia la testa a un muro e riapre gli occhi e continua citando il vangelo:

“E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.”

Il soldato però che non conosceva il vangelo, non comprese le sue parole, la toccò sulla fronte, per vedere se delirasse.

Agatha, lo guardò di nuovo e sorrise: “tu non conosci lo Spirito Santo vero?” ovvia la risposta del soldato.

“eppure non conosci che lui, egli è ovunque, agisce in tutto, egli è tutto quel che vedi”.

Lo guardava fisso cercando di scrutare il soldato che rispose

“E' lo Spirito del tuo DIO?”

lei riprese **“non solo lo spirito, egli è DIO, e in me parla, come con tutti i suoi figli, che hanno le orecchie attente per sentirne le parole, uomo.”**

si fermò un attimo riprese fiato “vedi? il processo, Quinziano mi fece picchiare perché non aveva più parole, se avesse avuto ragione nella sua dottrina, avrebbe certamente trovato prove inconfutabili, ma non le ha trovate e dove non ha potuto la parola, ha usato la violenza.” riprese respiro e continuò: “vedi ? ho sempre letto le parole del Signore, che noi chiamiamo Vangelo, e le ho amate, ma al processo ho verificato per la prima volta le sue promesse, ho lasciato parlare lo Spirito Santo di cui il mio corpo è tempio, e ho visto i nemici confusi.. la sapienza di DIO è infinita, quella dell'uomo è molto limitata...”

il soldato il quale paganesimo non professava l'anima disse “donna, tu sei una nobile il tuo parlare è colto hai studiato i filosofi, e sicuramente con tali argomenti hai bloccato le parole di Quinziano”, lei sorrise **“no uomo.. anche la sapienza è un dono di DIO, anche la sapienza è DIO. Quinziano non mi ha interrogato sui filosofi greci, o sulla scienza della terra, mi ha interrogato su DIO, e DIO non lo si studia a scuola, DIO lo si conosce nell'anima.”** il soldato disse “cos'è l'anima?”

e Agatha disse: “l'anima è la parte divina che ce in te, tu non lo sai, ma quando muori, il tuo corpo ritorna alla terra ma la tua anima, che è il tuo respiro ritorna a DIO, e la viene giudicata, secondo i suoi precetti di carità”.

“non esiste l'ade?”

“non esiste, esiste il paradiso, dove le anime contemplan Dio benedetto nei secoli, e

l'inferno, dove le anime che hanno deciso di separarsi da lui, lo saranno in eterno... con estreme sofferenze" "e l'ade?"

"non esiste"

"come fai a saperlo donna? vi è forse qualcuno tornato dal mondo dei morti?" "e tu come dici che esiste l'ade? qualcuno te l'ha mai mostrato? Venere ti ha mai parlato? no, uomo, Gesù è risuscitato, è vivo, e tu hai visto ieri, che è vivo e agisce.. e nell'odio che c'è verso chi crede in lui vedi, che è ancora vivo, in verità non si odia chi non esiste."

Agatha avrebbe continuato ma è stata interrotta.

"Roma odia i cristiani, perché ha paura della maledizione degli dèi"

"la maledizione? Sì, ci sarà! da DIO però, per chi tortura e sevizia i suoi figli. Tu l'hai visto, convertiti, uomo."

Agatha, era luminosa, negli occhi, e nonostante la stanchezza e il sonno, trovava sempre forza per parlare di DIO, Cornelio, tra lo stupore e il fascino, si ripeteva di lasciarla riposare, ma poi non riusciva a staccarsene, decise di cambiare argomento per non darle l'impressione del disinteresse: "che ti hanno fatto quei soldati?"

Agatha ride, una vera e propria risata, lo guardò e disse "Gesù mio, quanta pazienza... tu parli a tutti eppure tutti si ostinano. i soldati dici?" ride di nuovo "non si rendono conto di quanto sono assurdi i loro dei, e pur di non ammettere che vanno appresso ai legni preferiscono usar violenza e dire "scellerati cristiani" ride di nuovo abbassa lo sguardo "Dio perdonali, non sanno quel che dicono" ..

"donna attenta nel parlare, i loro dei, sono anche i miei dei..."

"Oh, tu, uomo" sorride Agatha con leggerezza. "Hai già compreso quanto siano scellerati i tuoi dèi, altrimenti non ti troveresti qui. E se ci saresti qui, sarebbe per infliggermi ulteriori sofferenze, ne sono ben consapevole.

Ma che dire di una Venere impudica e di un Giove ladro? Chi davvero si cura di tali divinità? Sono questi i vostri dèi? Sembrano peggiori di noi, con azioni e gesta prive di saggezza, colmi di invidia e oziosità. Un Giove che deve trasformarsi in cigno per sposare una mortale? Provare ammirazione per simili figure è davvero strano, non trovi?"

Si sistema meglio e riprende

"E che fanno i vostri dèi?" Agatha alza un sopracciglio con aria di sfida. "Si offendono per cosa? Per la mancanza di culto, come i vostri imperatori? Voi criticate Gesù" - fa un inchino con la testa - "ma Egli ha portato una dottrina nuova, ammirevole e bellissima. Inoltre, ha risanato gli ammalati, restituito la vista ai ciechi..." Qui si ferma, lo guarda con intensità e dichiara: "Mi ha restituito la mammella."

si alza in piedi, va verso la grata, e dice "ognuno di loro dorme sogni tranquilli, ma ciò avviene perché DIO veglia su tutti, e tu uomo che oggi ti trovi a vegliare qui, ricordati che DIO veglia su te.."

si ferma lo guarda e dice "hai figli?" "sì due" "quali sono i loro nomi?"

Egli si ferma a pensare, non le risponde... dice "i miei figli sono la cosa più preziosa che ho, non vorrei che gli accadesse nessun male, tu dici che il tuo DIO veglia su di loro?"

"tu padre imperfetto hai ben detto una parola bellissima, pensa che il padre nostro creatore dice questo di noi, ogni momento, noi siamo i suoi figli, egli non è come Giove o Nettuno, accidiosi, né come Venere invidioso e Vanitoso, egli, è venuto al mondo per farsi uccidere, dai suoi figli, per i suoi figli, tu non lo faresti ? se li vedessi in un grave pericolo ?.. e ti dico che anche se la tua risposta fosse "no" egli ha risposto sì, e lo ha fatto"

si ferma, si riabbassa e lo carezza nella testa stira la mano verso la borraccia... la riceve e beve un sorso poi prende l'acqua, se ne versa un po' nelle dita, ancora sporche di sangue e gliene passa un po' nelle labbra..

"possa quest'acqua purificare il tuo cuore per grazia di DIO".

fa un gesto di croce nelle labbra dell'uomo

"vedi caro amico? un pagano come te, vedendo il petto squarciato di Gesù s'inginocchiò e disse "davvero costui era figlio di DIO", lo stesso auguro a te.. perché

egli da te, vuole questo, amico mio... ma io ti ho toccato con l'acqua, chiedendo per te benedizione, vai da un emissario di Gesù, fatti battezzare col fuoco dello Spirito Santo... allora, avendolo ricevuto, non ci sarà più muro che non possa essere abbattuto, poiché DIO è tutto in tutti",

Agatha ama citare spesso San Paolo e S. Luca, esiste una tradizione che vuole che S. Paolo in persona evangelizzò la Sicilia a partire da Siracusa.

Il soldato fissava Agatha, sporca e impolverata, gonfia, ma estremamente bella, e mentre lei lo guardava fisso negli occhi, lui le dice "grazie donna, farò tesoro delle tue parole..." lei lo guarda mentre egli si alza e dice "sì lo so... so che lo farai."

"spero che Quinziano, non ti uccida, il mondo ha bisogno di queste parole."

"e io invece spero che il seme nasca presto, ma per far questo prima deve essere sotterrato nella brulla terra chi parlerà come me, lo avrete sempre, perché sempre parlerà lo Spirito Santo... ma è necessario che il seme dia frutto e venga irrigato col sangue... che unito al sangue di Cristo dà frutto, come i tralci con la vite."

La guarda ancora Cornelio e dice

"va a dormire donna, domani sarà un'ennesima giornata faticosa. Riposa, ti sveglio io, prima di finire il turno affinché non ti sveglino i miei colleghi coi loro modi."

e va verso la porta.

Agatha risponde "che la pace sia con te, nella tua casa"

24. Una strana visita

Nella cella, Agatha siede con gli occhi serrati, ma il sonno le sfugge. La sua mente è in meditazione, mentre le labbra sussurrano preghiere.

La porta carceraria si apre lentamente.

Cornelio fa il suo ingresso, muovendosi con estrema delicatezza.

La porta si chiude dietro di lui senza rumore.

Agatha, benché scorga il visitatore, non si fa cogliere dalla sorpresa. "Perdonami, non volevo disturbarti ancora," si scusa Cornelio.

Agatha risponde con un sorriso e un cenno verso il posto vuoto a suo fianco.

Cornelio si siede, cercando la giusta confidenza.

"Non riesci a riposare? Nemmeno un po'?" le domanda.

Agatha, tranquilla e composta, replica: "Non è l'ora del sonno, ma della veglia."

Cornelio, che ovviamente non riconosce la citazione evangelica, è incurioso: "E quale scopo anima questa veglia?"

e lei "dimmi, tu non vegli in tempi di guerra? non hai paura di un attentato nemico?",

"fanciulla, ma tu non corri nessun pericolo, o almeno non qui dentro, dovrai temere, questo è certo per il processo, ma qui? e poi male che vada ti difenderò io... nessuno può toccare un carcerato prima di una sentenza".

Agatha fissa Cornelio, riconoscendo la difficoltà con cui afferra ciò che per lei è ovvio. Nel ringraziare Dio per la grazia che le è stata donata, si rialza e aggiusta la veste.

"Tu, uomo, devi vedere come Dio si prende cura di ognuno di noi. Ha persino scelto di guarire la mia mammella. È Lui che difende i suoi figli," afferma. "Ti sono grata, ma chi può davvero ferirmi non è colui che desidera la mia morte o strapparmi la mammella. Neanche chi può abusare della mia femminilità, anche se ciò provoca un dolore atroce. L'unico timore che nutro è riservato a chi ha il potere di danneggiare la mia anima, condannandola a un fuoco eterno."

Cornelio, ignaro del significato profondo dell'anima, rimane in silenzio.

Agatha è fermamente convinta delle sue parole, ma lui evita di affrontare un argomento che considera incomprensibile.

Agatha, chiaramente esausta, sorride e prosegue: **“ci sono due cose che vanno difese fino alla morte e oltre: una è DIO, che ti ha creato, che ti ha redento, è lui che ti dona tutto ciò che hai, è lui che un giorno mentre il tuo corpo sarà chiamato a dormire il sonno della morte chiamerà la tua anima cioè la luce Divina che è in te a festeggiare la liturgia delle anime beate.”**

Agatha si interrompe, il suo parlato fluisce lento, richiede riflessione attenta sulle parole. L'affaticamento gioca il suo ruolo, un compagno ineluttabile. Ma la chiarezza dell'espressione è necessaria. Nel profondo, prega con fervore e prosegue il suo discorso: **“l'altra cosa che va difesa è la tua anima, perché è l'unica cosa che dura in eterno.. e va trattata bene, perché c'è chi vuole distruggerla.”**

Cornelio chiede ovviamente “chi?”,

e Agatha risponde **“il demonio, una creatura di DIO creata nel bene, ma che ha voluto essere sommo bene e che è stata cacciata dal paradiso, pretendendo quindi di distruggere tutte le creature di DIO, l'anima come ti ho detto è eterna, ma l'eternità la si può passare da persone felici, oppure da persone infelici”**

si ferma un attimo respira chiude gli occhi e dice **“l'anima del Signore è creata, verrà dal Signore giudicata, e da lui accolta, se dimostrata figlia, da lui rifiutata se ella lo avrà rifiutato in vita”** Cornelio allora la interrompe e dice “e tu come ti difendi?”

e lei **“stando in compagnia dell'unico che mi può difendere, DIO... pregando... cioè dialogando con lui”**.

Cornelio le prende un braccio e le dice “sei molto stanca, dormi un po', che sta per avvenire il cambio di turno...Agatha accoglie l'invito a sedersi ma non a quello di dormire e dice carezzandogli il volto “Il Signore ti ricompensi di tutto ciò che fai per me..”

e lui “vorrei solo vederti star bene, non sei il genere di persona che vorrei veder morire, specie con codeste sofferenze... ci sono in giro criminali, quelli veri, e tu non sei di quella specie... e poi sei così giovane...”

Agatha gli sorride **“se dovessi morire, sarei giovane per sempre, l'anima non invecchia... se dovessi morire rimarrei sempre viva, l'anima non muore, in realtà sono più vive le persone che tu chiami morte che quelle che chiami vive... se poi sono con DIO, beh stanne certo che MAI ti abbandoneranno..”**

“Io non so come fai a esserne sicura tu, ma io non li ho mai viste queste persone...” e Agatha riprende: “non sapevi di avere un anima e usavi solo il corpo... ma loro corpo non ne hanno più cerca di vedere con gli occhi dell'anima e vedrai... raccogliti, abbi fede e prega, esplora cosa c'è dentro te, domandati “chi sono?” dove vado? Perché vivo?” per chi o cosa muoio?”

“tu hai già risposto a queste domande?”

e lei “se hai già una risposta a queste domande muori serenamente, come me, che non sono non temo nulla, ma sono anche felice di incontrarmi con Gesù”

e Cornelio “non hai mai pensato che Gesù ti abbia sanata perché vuole vederti salva?”, e

lei “può darsi, ma non salva scappando, o rinnegandolo.. se mi vuole salva su questa terra, mi salverà sennò non lo rinnegherò mai nemmeno di fronte alla morte... lui vuole salva me in paradiso, e voi con me, e chi ha avuto occhi per vedere crederà...”

e lui “secondo te io credo?” negli occhi piccoli e stanchi di Agatha brilla una luce e un sorriso bellissimo e gli dice “vai a riposarti e nel riposo cerca DIO.”

così lui la guarda un po' incerto ma al cenno di Agatha di andare, pensa di lasciarla dormire, e le dice “tornerò prima del cambio.”

Agatha annuisce poggia la testa sul muro, e riposa un po'...

Cornelio esce.

25. Cosa è la libertà ?

Agatha è seduta nel tetro carcere assorta nei suoi pensieri.

Irrompe improvvisamente Cornelio, con fare incerto e visibilmente imbarazzato si frega le mani.

Agatha non lo guarda.

Dopo qualche secondo, il soldato inizia a parlare "donna, tu sei molto giovane e anche molto saggia, è in virtù di questi due meriti che voglio porti un quesito"

Agatha volge lo sguardo, nasconde la malinconia con un sorriso e pronuncia: "Parla, buon uomo, sono qui."

"Se tu hai un figlio che improvvisamente ti dice voglio andare via, voglio vedere il mondo, la vita secondo i canoni sociali mi sta stretta voglio essere libero che fai? "

Agatha si guarda le catene ai piedi e dice "Lo lascio andare"

"Ma che dici? Non ha soldi con sé, nessuno lo conosce, non ha la mia protezione né una professione, non ha i suoi beni"

"Esiste un solo bene, il cielo, esso avvolge e protegge tutto quanto sta sotto di esso, all'uomo non basta che questo"

"Entra un attimo nel cuore di padre non credi che dovrei essere preoccupato? Non ha dimora"

"Sono nata nobile e di apprezzata famiglia; eppure, per diverso tempo ho scelto di avere solo il cielo come coperta, la luna come candelabro, i prati come cuscini e il vento ad accarezzarmi la pelle e curarmi le ferite e ti dico che non solo non me ne lamento, ci tornerei anche subito se non avessi le catene"

Cornelio rimase impietrito certamente non si aspettava tale risposta, non osava contraddirla e decise di cambiare discorso "di chi sei figlia?"

"Oh, uomo e cosa importa ormai?"

Sono figlia degli uccelli che volano e sorella dei cerbiatti che pascolano, mia madre è il gabbiano del mare e mio padre l'aquila dell'Etna"

Si ferma guarda lo stranito Cornelio e domanda

"Parlami dei tuoi figli uomo"

"Sono due, uno ha scelto la via che ti ho indicato, l'altro fa il soldato, è onorato è molto amato, c'era lui di turno quando sei arrivata, sono molto orgoglioso di lui, ha un animo buono e sono sicuro che nonostante le indicazioni ti abbia trattata bene"

Agatha si ferma, pensando che sta per dire la prima bugia della sua vita e dice "mi ha trattata bene, sì... ma lui non è più nobile dell'altro figlio e avere un'affermazione nella società non significa avere un cuore più valoroso di chi non ne ha"

Accenna un sorriso per stemperare l'imbarazzo di aver celato il cattivo trattamento del figlio di Cornelio.

Agatha finalmente si alza tocca la spalla a Cornelio e dice "Ascoltami mio buon padre non tarpate le ali a tuo figlio, tu non potrai essere ovunque egli sarà ma sappi e abbi fede che comunque sopra di sé avrà sempre il cielo, vicino o distante quindi non sarà mai solo"

"E se gli succedesse qualcosa di male?"

"Avrà comunque il cielo sopra di sé, è anche sopra di noi sebbene non lo vediamo e sebbene io vada incontro a morte certa è sopra di noi, tu domani potrai vederlo esso unisce tutti"

"Parlami del luogo in cui sei stata"

Finalmente Agatha torna a sorridere e con uno strano bagliore negli occhi dice

"oh ..."

E si ferma commossa.

"Oh?"

"Tu come te li immagini i campi elisi?"

Il verdeggiante prato, i pascoli erbosi, animali di ogni specie che sono lì come simpatici compagni di viaggi, sono saliti sull'olimpico del monte soro e ho visto la casa degli dèi, lì il buon Dio mi ha istruito di saggezza e pace e mi ha fortificata per questa prova, mi ha detto

“Agatha figliola mia adorata quando sarai pronta tornerai qui ben adornata e non te ne andrai mai più “

Cornelio ascolta e chiede “C'è qualcuno che ti manca più di tutti?”

Ad Agatha scappa finalmente una lacrima e dice “Fides”

“È il tuo fidanzato?”

Agatha con tono greve “È il mio cane!”

“Più di tutti ti manca un cane?”

“Certo! Mi ha compreso più lui che tutti e due i miei migliori amici messi insieme!”

“Ma tu sei pazza!”

“Ascoltami buon uomo hai un figlio libero che tu pensi sia schiavo e uno schiavo che tu pensi sia libero se dovessi scegliere per la mia migliore amica sceglierei senza dubbio il primo”

“E per te sceglieresti il secondo?”

“Io ho già scelto!”

Cornelio ride e, lasciando la cella, commenta tra sé con un tono scherzoso: "Non avevo dubbi che voi seguaci di Cristo foste un po' fuori di testa."

Nel frattempo, Agatha sorride, prende posto e mormora: "Ma proprio questa 'follia' è quella che affascina il tuo cuore."

26. Chi prega non ha mai paura

Agatha è seduta nel buio umido della cella, un brivido le scorre lungo la schiena.

Febbraio porta con sé un freddo pungente, specie per una donna con vesti logore. In altre occasioni, forse, qualcuno potrebbe dedicarsi a qualche movimento per scaldarsi.

Ma Agatha è ferma, con le gambe incrociate e la testa china.

Agatha prega in silenzio, occhi chiusi.

Solo lei sa cosa sta attraversando interiormente.

Senza dubbio, cerca incessantemente un collegamento con il Divino, essenziale per non soccombere. La sua immobilità è incrinata solo dal freddo che la avvolge.

Una sensazione che, si può immaginare, ostacoli la stessa preghiera.

Ma Agatha non cede terreno.

All'improvviso, Cornelio entra.

Il tintinnio delle chiavi fa alzare lo sguardo di Agatha, che si rialza in piedi.

Un sorriso le illumina il volto. "Ti aspettavo," sussurra.

e lui “non sono venuto prima perché credevo che dormissi...”

e lei “trovo più ristoro a pregare che ha dormire, se l'anima si ristora, lo fa anche il corpo... diversamente... c'è solo stanchezza mentale che poi porta anche dolore fisico.”

Cornelio la osserva e dice “come fai a essere così serena in questi momenti?” e lei risponde “**chi prega non ha mai paura**” e Cornelio “io sono vecchio e ti dico che la paura è umana”.

Agatha sorride di nuovo: “**umana è la paura, ma si ha paura di ciò che non si conosce, e quando non si sa come andrà... io non ho paura, quando c'è DIO c'è tutto**”.

“devo conoscerlo il tuo DIO, tu ne parli con una sicurezza, come se fosse in mezzo a noi, io vedo solo il nulla... ma tu sei così sicura di come parli... eppure non sei matta... anzi mi sembri molto saggia”.

Agatha poggia la sua mano nella spalla.

Il vestito di Agatha prende un po' di luce, rannodato com'è per una spalla, rattoppato per non far vedere il petto.

“amico, ciò che dici tu è vero, neanche io vedo nessuno, ma ciò che tu non vedi con gli occhi umani puoi percepirlo con la tua anima”

si mette le mani nel petto “vedi? qui non c'è solo il tuo cuore, ma anche la tua anima, anzi... c'è il tuo cuore perché ce la tua anima. Tu non sai cos'è l'anima... ma puoi scoprirlo se in spirito di umiltà cerchi di rapportarti a DIO.”

si ferma.

lo guarda fisso negli occhi e dice **“non si può dipingere nessun quadro senza avere almeno un'idea di base dalla quale prendere spunto... tu mi trovi saggia. ma in realtà ciò che sono, è solo un riflesso, non faccio altro che cercare di imitare il mio maestro, Gesù”**

Cornelio ripete “perché per un uomo così saggio è destinata una fine così brutta?” e Agatha **“perché il mondo non ama la verità, lo vedi anche tu, prova a dire a Cesare quel che ne**

pensi di lui, o ai tuoi colleghi... Gesù invece non solo dice la verità egli è la verità il pensiero che svela i cuori, anche nelle parti più nascoste. chi ha cose da nascondere non lo può amare. perché i suoi pensieri vengono a galla. Gesù lo si ama con il cuore libero da pensieri e preoccupazioni, e oscurità sennò non lo si ama, al massimo lo si stima...” ancora con il braccio sulla sua spalla e l'altro sul suo cuore dice

“guarda qua, che vedi? pensi che il mondo sia solo queste quattro mura ? no amico caro.. Gesù è molto di più... è immenso, immutabile, Gesù è un mare, fermo ma attivo, chi sta con lui non vive in preoccupazione del futuro, perché DIO ne è padrone, chi sta con lui, non si preoccupa del passato, perché DIO lo ha redento .. chi sta con lui, vive al meglio il presente, per offrirlo continuamente. non diversamente si vive con lui... coloro che affaccendati si preoccupano del futuro e dimenticano il presente. Non vivono... sprecano... sperperano un tesoro, la vita che non ritorna più.”

Cornelio risponde: “È comprensibile preoccuparsi del futuro... Ho una famiglia, dei figli da accudire...”

Finalmente, Agata libera gentilmente la sua mano, accompagnando il gesto con un lungo sospiro. “Anch'io... ho una madre che rimarrà sola quando non ci sarò più... Ma non sarà veramente sola, poiché Dio veglia su di lei. E io continuerò a fare lo stesso...”

Le sue parole si fermano quando Cornelio la interrompe. “Veglierai?”

“Veglierò,” conferma con fermezza.

Cornelio non proferisce parola, ma il suo sguardo comunica.

Agata sorride, cogliendo l'espressione che dice tutto. “E perché tanta sorpresa? Ti ho parlato dell'anima... quella non muore. È eterna, immutabile.”

Cornelio accoglie le parole, sebbene il suo volto rifletta incertezza. Agata vorrebbe stringerlo in un abbraccio, ma si trattiene rispettando lo spazio dell'altro.

ma comincia a dire **“Dio, il nostro affettuoso Padre... desiderava che noi lo considerassimo Padre... ci ha donato Gesù come fratello, il Suo Figlio. Egli divenne uomo per noi, DIO incarnato... chi compie la Sua volontà è fratello di Gesù, chi segue i Suoi comandamenti può chiamarlo Padre... ma nessuno è davvero degno di ciò... proprio per questo, il Figlio ci ha donato la Sua misericordia... ma DIO è anche Spirito Santo... cosa può essere più sacro dell'amore? DIO è amore, e il Suo Spirito Santo è amore, che, come una fiamma ardente, accende i cuori, le anime... cosa non può fare l'amore? Ha potuto portare DIO sulla Terra... l'amore... cosa non è capace di fare l'amore? Infiamma il tuo cuore, ti trasforma in un uomo nuovo... tutto ciò è opera dell'amore... lo Spirito Santo... quando discende su di te, ti senti rigenerato, purificato, cresciuto... ti riempie completamente... scaccia via ogni male in te... l'amore... ti rialza, ti restituisce la tua umanità, allontanandoti dalla bestialità... ciò è compiuto dallo Spirito di DIO... in verità ti dico che sono qui perché lo Spirito Santo dimora in me.”**

Si ferma.

Lo Spirito Santo merita una pausa silenziosa.

E riprende

"Non c'è nulla che Gesù non abbia sperimentato umanamente, ad eccezione del peccato, per insegnarci che il peccato è la spada che trafigge il cuore di DIO... Egli fu disprezzato poiché era un Galileo, sperimentò la superbia di coloro che si credono superiori solo perché sono nati altrove... Fu disprezzato e odiato... Lavorò per trent'anni per guadagnarsi il pane, proprio come fai tu..." fa una pausa e poi continua **"Lo Spirito Santo, l'amore di DIO, è il nostro Consolatore... perché quando fai qualcosa con amore, quella cosa diventa leggera... e la compi con gioia... come quando, dopo una giornata di lavoro, sei stanco ma ti dedichi a giocare con i tuoi figli..."**

Sorride al pensiero dei bambini che giocano...

"L'amore di DIO è riflesso nei bambini... e quante verità emergono dalle loro labbra, spesso in modo inconsapevole, e quante azioni ispirate da DIO compiono... Oh, i bambini, che straordinaria benedizione... non si potrà mai comprendere a fondo il grande mistero che DIO ha celato dietro i più giovani... Egli stesso opera attraverso di loro... Ho potuto intuirlo solo grazie alla grazia che DIO ha voluto accordarmi, di farlo comprendere..."

Si ferma... un silenzio lungo che Cornelio non osa interrompere .

poi Agatha riprende dicendo **"chissà quanti ne accoglierò in paradiso."**

è un'affermazione che Agatha interrompe quasi subito, quasi come quando ti scappa qualcosa che non vorresti...

Cornelio, ancora silenzioso, non osa interrompere Agatha ma lei sorridendo continua: **"non ti vedrò mai Cristiano finché sarò qui, ma il mio sangue sarà seme nella tua anima.."**

Cornelio dice "ma che dici?" evidentemente ha travisato il senso della frase.

Agatha sorride e dice "il Sangue di Stefano convertì Saulo" sempre col sorriso dice **"ti si spalancherà il cielo quando io esalerò l'ultimo respiro.."**

gli mette le mani nella testa **"mentre io sarò davanti Gesù, ti si sveleranno i significati delle mie parole."**

Cornelio chiede "come fai a sapere queste cose?"

ella dice **"DIO sa tutto. Chi possiede lui, possiede tutto.. se impari a immergerti in lui, senza nessun ostacolo o impedimento.. non sei più tu che vivi, ma egli che vive in te... se ti doni tutto egli ti dona tutto"**

Cornelio "DIO vive in te?"

e lei ridendo **"non ti ho forse detto che siamo tempio dello Spirito Santo di DIO? non ti stupire della mia profezia... DIO rivela e dice tante cose a coloro che l'ascoltano senza avere altri pensieri in mente, o magari avendoli non li mettano davanti a lui.. DIO parla, consiglia, da scienza, intelletto, profezia.."** (pian piano elenca i doni dello Spirito Santo.), **"questi doni, DIO li dà a tutti, perché DIO parla a tutti, ma non tutti lo ascoltano.. perché la voce di DIO non grida.. ispira. DIO non ti dice una cosa gridandola, come il messo del re, DIO ispira i tuoi pensieri.. DIO vuole che sia tu a scrivere la tua storia, TU ad agire e a muoverti, e quindi si muove sensibilmente.. e poi lascia fare a te".**

Si ferma lascia il tempo di ricapitolare le idee che per un pagano devono essere davvero tante... troppe... ma Cornelio non osa domandare,

Agatha dice **"un giorno ti ricorderai di queste parole. Da questo piccolo seme, partirà la scintilla, con cui ti infiammerà il tuo cuore.. con questo seme, tu farai**

germogliare la pianta irrigata dal Santo Spirito di DIO”.. gli tocca il cuore e dice “abbi fede.”

Cornelio abbassa lo sguardo le prende la mano e gliela bacia... molto delicatamente... come a una figlia e Agatha, dimostra di non esserne infastidita.. anche se non ricambia.

Cornelio, trova una scusa per restar solo.

e dice : “voglio che tu ti riposi. Domani sarà un altro giorno faticoso”

Agatha sorride, non risponde.

Cornelio riprende “io vado lì c’è pane e acqua.”

indica le bevande poggiate sul muretto .

Agatha lo benedice e dice “la pace sia con te, uomo sincero

27. L’ULTIMO SALUTO

Seduta in un angolo del carcere Agatha è rannicchiata nella semioscurità.

All’improvviso si sente aprire la porta.

Due ombre entrano nella stanza.

Agatha che al buio non vede bene dice “chi è?”

Ma una delle due figure mormora togliendosi le fasce dal volto “Agatha siamo noi”

Sono Costantino e Apollonia che sono entrati di nascosto con la collaborazione di Cornelio.

Agatha si rallegra e li abbraccia forte!!

“E Fides dov’è?”

“Non potevamo certo portarlo qui”

Interviene Costantino.

“Amici miei pensavo che non vi avrei più rivisti su questa terra, grazie Padre per questa grazia totalmente inaspettata”

Interviene Apollonia che scrutandola dice “Ma...Ma in te non trovo ferite alcune e il seno è integro”

“L’apostolo del Signore è venuto l’altra notte a risanarmi, visto? Egli mi ha totalmente sanata come se fossi uscita ora dal grembo di mia madre, mi ha sanato l’anima più del corpo e sono più pronta di prima”

“Non pensi che tu debba andare?”

Interviene Costantino

“Oh no, i prodigi del Signore non sono avvenuti per rendermi una pusillanime, le grazie non avvengono mai per sé stessi, se entra una grande luce in te poi tu la devi condividere, la devi espandere, ricorda siamo sale della terra, a cosa serve il sale se non è salato?”

“Puoi essere salata anche fuori di qui”

“Sto vivendo sulla mia pelle i segni del Signore, le ferite e il dolore, sono crocifissa con lui è in lui trovo ristoro con lui all’alba risorgerò, non ti preoccupare e lascia andare questa visione oscurantista umana, io sto bene, sii tranquillo anche tu”

La voce di Cornelio rompe il silenzio, mentre entra nell’ambiente. “Amici, purtroppo il tempo è tiranno. La sua presenza è sotto stretto controllo, e se dovessero trovarci qui, rischiamo tutti e quattro di perdere la vita.”

“Che sia! Chi se ne importa di questi smargiassi!” Dice Costantino indispettito

E Agatha interviene “Non abbracciare il ragionamento primitivo delle creature, non essere sciocco! Non permettere alla tua testardaggine di assomigliare a quella dell’asino, non agire come essere privo di intelletto!

Per quale ragione dovresti mettere in pericolo la vita di quest’uomo e dei suoi affetti, solo perché si è dimostrato cortese con te? Rendere gentilezza con indifferenza vigliacca? E

quale frutto coglieresti dall'essere spinto alla mia stessa fine? Hai un sentiero ben più signorile che ti si presenta, ti scongiuro di non perdere di vista questa realtà.!”

Apollonia ride per il sonoro rimprovero dato all'amico “Non cambi mai Zeus”

“Sono riuscita in questi anni a farti collegare il cervello alla bocca quasi in ogni occasione Costantino, attendo che tu riesca a collegare anche il cuore!”

Costantino annuisce!

Apollonia se la abbraccia forte mal celando qualche lacrima e Agatha “non dimenticare chi sei, ricordati di volare libera, è attraverso il Getsemani che si giunge alla resurrezione sei e resterai sempre la mia sorellina, ti amo amica mia”

Poi l'abbraccia Costantino, Agatha lo guarda e ride “sei un testardo, ma ti voglio un gran bene, sei un tesoro irrinunciabile, tu amico mio sei forte e hai una gran missione, non lo dimenticare e anche se irromperà la tristezza andate avanti lasciate che la speranza e poi la certezza muovano le vostre azioni, non dimenticate chi siete, non dimenticate chi siamo” Questa volta è Agatha a mal celare le lacrime.

I due escono dal carcere e Agatha dice “Ci vediamo tutti, vi aspetto Tutti, vi preparerò le migliori stanze”

E ride.

28. NON VIVERE DI RIMORSI

Subito dopo averli congedati Cornelio lascia Costantino e Apollonia fuori dal carcere che vanno di passo veloce, è ancora notte in a Catania e Costantino è insolitamente silenzioso.

Apollonia gli prende improvvisamente la mano bloccandolo e quando lui si gira lo guarda intensamente e gli dice: “cos'hai?”

Costantino ha un sussulto al cuore, Apollonia illuminata dalla luna con quello sguardo così profondo è veramente bella!

“Sono stato capace di farmi rimproverare persino l'ultima volta, sono proprio un idiota”

Apollonia ride e anche il suo sorriso illuminato dalla luna è diverso.

“È divertente?” Dice stizzito Costantino

“Oh sì” risponde ridendo

“Ah buon per te che ti diverti mentre io dentro mi consumo” si gira e va avanti a passo veloce.

Apollonia rimane ferma e dritta dice ad alta voce “Costantino fermati immediatamente, sai bene che io non posso correre!”

Costantino si ferma e si gira mentre da una finestra una voce grida “che Giove vi fulmini che avete fa gridare in piena notte?”

Apollonia morde un sorriso tra le labbra ma poi con lo stessi tono impositivo ma a voce più bassa dice “Avvicinati!” Costantino si avvicina

Lei gli riprende entrambe le mani e lui dice “hai freddo tremano le tue mani.

“Non ho freddo, vedi di concentrarti su ciò che puoi capire...” e senza dargli il tempo di rispondere prosegue “Se Agata non ti avesse fatto quel rimprovero sarebbe stato un arrivederci stucchevole, falso, insipido, qualcosa di ancora più triste, lei non è così, tu non sei così lo sai, ti sei concentrata sul rimprovero e non sul fatto che ti ha detto che sei un tesoro irrinunciabile e... “gli stringe ancora la mano più forte “ha ragione sei proprio una testa di mulo” e sorride e gli lascia le mani.

“Come fai a essere così serena?”

“Ho vissuto gli ultimi anni con lei qualcosa dovrò averla capita, no? Ascoltami! Agatha probabilmente farà una fine bruttissima e lo sa anche lei ma ti ha detto ‘io sono tranquilla’ e lo era davvero, lo è perché ha fede in Dio e ha fede in noi che abbiamo capito veramente il suo messaggio e non renderemo tutto vano, il messaggio del Signore è volgersi alla luce e tu ora non lo stai facendo, il messaggio del Signore è la sua paternità ma tu stai dubitando, io ho dubitato fino a prima di entrare poi ho visto i suoi occhi ed era serena e non ho dubbi ma come puoi dare pace se non hai la pace?”

Costantino allora dice “Sei un’ottima educatrice mi parlerai ancora di lei?”

Lo sguardo di Apollonia si accende “Tu Agatha ce l’hai qui dentro (gli batte forte il palmo sul petto) e mai nessuno potrà strappartela, MAI!!

Vibrerà, arderà ti brucerà se non la tiri fuori ma non andrà MAI VIA hai capito? Mai!

Nessuno potrà parlarti di lei perché è in te!

Ma proprio non capisci idiota?

Tu c’è l’hai dentro! Se non fai uscire questo fuoco arderai per combustione interna e morirai bruciato ma se lo lasci uscire infiammerai il mondo!”

“C’è l’hai pure tu ha appena parlato”

Apollonia si gira e guarda il cielo “è quasi giorno dobbiamo andare...” e vanno via

29. L’AFFRONTERO’ CON UN SORRISO

Apollonia e Costantino se ne sono appena andati, è di nuovo silenzio nel carcere, tutto tace, Agatha è seduta a terra e dice tra sé e sé “coraggio Agatha, se sei arrivata fino a questo punto è anche per loro”.

Guarda le catene e piange a dirotto, singhiozzando mentre appoggia la testa sulle braccia a terra

Cornelio nel frattempo tornato in postazione la guarda da fuori, indeciso se intervenire o meno.

La scena dura per un bel po’ finché Agatha senza lacrime si mette pancia in aria a guardare il tetto del carcere con sguardo vitreo.

A quel punto Cornelio preoccupato dell’immobilità di Agatha decide di entrare:

“tutto bene?” Agatha non si muove

Cornelio si avvicina per scuoterle la spalla e lei finalmente si gira “Se avessi saputo di arrecarti un tal dolore non avrei mai acconsentito alla loro richiesta”

“Sto bene, con le mie lacrime lavo la terra”

Cornelio non deve aver capito l’allegoria della frase visto che sfiora il pavimento.

“Avevi detto loro di essere tranquilla...” le dice sfiorandole i capelli

“Lo sono per me, ho fede in ciò che verrà dopo ma loro? Hai visto lui? Era distrutto e la mia Proserpina? chi si prenderà cura di lei? È così fragile”

Cornelio si siede ed esclama “Dio”

Agatha si stupisce e lo guarda “me lo hai detto tu, il tuo Dio si prenderà cura di loro no? Ti ha curato la mammella vuoi che non curi le loro anime?”

Agatha era esterrefatta, quasi in trance lo guarda mentre si mette a gattoni vicino a lui e sussurra “il seme...”

Agatha si siede

“È da quando sei arrivata che mi parli di questa specie di campi elisi a cui sei destinata, posso credere che tu non possa dire al tuo Dio di guardare i tuoi amici dà là? Anzi guarda, parla anche di me a lui, che ormai sono vecchio”

Agatha risponde “tu stesso puoi”

“Ma io voglio che lo faccia tu e che parli a lui anche dei miei figli sono giovani, hanno molte scelte innanzi, ho saputo che uno dei miei figli ti ha fatto del male, mi sono vergognato molto, non è questo il modo in cui deve dar Gloria a Roma, ti prego di perdonarlo”

“Non importa, è già passato, Dio gli mostrerà la via non dubitarne, porterà molta gloria a Dio più che a Roma”

Il parlare è molto lento e mesto.

Agatha poi si gira e dice “Domani il Console mi vuol vedere, questa potrebbe essere l'ultima notte lo sai?”

Cornelio annuisce e dice “Sarò presente”

“Per tanto tempo ho immaginato questo momento oggi ho la testa vuota, come se già appartenessi ad altre realtà, vedo campi di grano e posso già sentire il sole che riscalda la mia pelle”

Cornelio la interrompe e dice “mia cara fugace amica grazie per queste notti, per le parole, per la confidenza e per la riflessione, ovunque tu vada ti auguro di stare bene”

Agatha sorride per la prima volta dopo la dipartenza dei suoi amici e dice “prepara casa allora potrei andare anche in casa tua, Dio è in tutto e tutti e poi non sono una fugace amica, quello che si lega in terra rimane per l'eternità”

Cornelio l'abbraccia forte e lei dice “ti voglio bene buon padre stai pur certo che ogni cosa richiesta Dio te la esaudirà e di a tuo figlio quando si sarà ravveduto che è già stato perdonanti, Iddio è vita nella vita non morte nelle emozioni”.

Nel frattempo, una voce forte viene da lontano “Papà dove sei? Oggi sono io a darti il cambio turno”

“Plinio?!” Dice Cornelio Stupito

E Agatha “che cosa curiosa, sarà proprio lui a far da regista all'ultimo mio atto su questo palcoscenico”

Nel frattempo, entra Plinio che trova entrambi ritti nella stanza, dopo qualche secondo di silenzio Cornelio esce battendo la mano nella spalla al figlio in segno di saluto e Plinio si rivolge ad Agatha: “Non avrei mai voluto esserci io oggi...”

“Che tu ci creda o noi sei un volto amico per me, il massimo che posso desiderare qui dentro; quindi, sono contenta così”

“Un volto amico io? Ti ho fatto molto male”

“È vero ma mi hai fatto anche molto bene e non lo ho dimenticato, ne dimenticherò quello che farai”

Plinio ricorda improvvisamente che in passato, quando Agatha non era ricercata, l'aveva salvata da un assalto.

Così come si era ritrovato a esserci anche una volta quando lei per difendere un uomo povero si trovò a litigare con deli omaccioni rischiando di essere picchiata anche lei.

Gli uomini spesso dimenticano il bene ricevuto, Agatha non lo aveva dimenticato, nonostante da lui, avesse ricevuto anche il male.

“Se potessi ti libererei”

“Il mio posto è qua” e lo fissa

“Cosa mi vuoi dire?”

“Cammina sempre avanti, brucia quella pagina, fallo per me, hai conosciuto l'amore è la grazia, fa che passato e presente si abbraccino in armonia, cavalcherai un destriero sulla costellazione di Orione impugnando la fiammeggiante spada Divina se soltanto crederai in chi sei”

Ma Plinio non comprende e dice: “cosa posso fare per te?”

“Prega”

“Non so pregare il tuo Dio”

“Oh ma tu non devi pregare il mio ma il tuo Dio” e sorride dandogli uno schiaffetto in guancia.

“Plinio! Porta la cristiana, il console è pronto” gridano da lontano

E Agatha “andiamo, sono diverse notti che non dormo è tempo di tornare a casa, ci rivedremo?” Plinio annuisce anche se non comprende il riferimento cristiano al Paradiso.

E lei “ci conto”

“Cosa ridi Cristiana?” Intima il soldato nuovo arrivato con la faccia seria.

Agatha dice “dovresti ridere un po' di più soldato, il sorriso rende più belli tutti”

“Non c'è niente da ridere, stai per andare a morte certa donna”

“Appunto che senso ha andarci con il volto lugubre?”

L'affronto con un sorriso e con un po' di pietà per chi nonostante la grazia della vita non sa ridere”

“Incedere” dice il soldato

“Incedo, Incedo, Incedo da tutta la vita fidati!”

Poi abbassa la testa ed entra in silenziosa preghiera, rimarrà in silenzio fino al cospetto di Quinziano.

Cornelio morirà poco tempo dopo di lei martire di Cristo.

Plinio diventerà un fervoroso Cristiano amico di Costantino.

Il soldato invece avrà mai imparato a sorridere?

Il soldato siamo noi quando non ci rendiamo conto della grazia che Dio ci da.

30. LA MIA ORA E' GIUNTA

Su ordine di Quinziano, Agata viene ricondotta nell'aula magna. Sono trascorsi cinque giorni dal primo processo. Agata appare guarita, fresca e affascinante. Il suo passo sembra quello di una sposa che si avvicina all'altare: fiero, sicuro, intriso di gioia.

Si ferma proprio davanti all'imperatore.

Indossa abiti sgualciti, rannodati alla spalla, con un velo posato sulla testa.

Lo sguardo è fisso nei suoi occhi, non con un tono di sfida, ma con una dolcezza che sembra dire: "Ti supplico, rifletti; osserva ciò che Dio opera. Ravvediti."

Quinziano rompe il silenzio. "Fino a quando ti ostinerai a resistere agli ordini dei potentissimi imperatori? Offri sacrifici agli dèi, altrimenti sappi che subirai tormenti più atroci." Agata mostra un sorriso breve ma eloquente.

sembra già glorificata di quanto è bella e radiosa e risponde “Tutte le tue parole sono stolte, vane ed inique, i tuoi comandi appestano persino l'aria. Per questo sei misero e senza intelletto. Chi infatti vorrà invocare in suo aiuto una pietra e non il vero e sommo Dio, che si è degnato di curarmi tutte le piaghe da te fattemi, e perfino di ridonare al mio corpo perfettamente integra la mia mammella?”

Quinziano si alza all'in piedi, e nota ciò che non aveva ancora notato, avvicinandosi quindi, punta il dito in contro al suo seno e senza osare toccarlo dice “chi ti ha guarita?”

Agatha senza abbassare lo sguardo al dito, alza gli occhi al cielo e dice “**Gesù Cristo, il figlio di DIO**”

riabbassa la testa e lo riguarda negli occhi.

Quinziano le gira intorno intento a osservare come il corpo non solo non sia più piagato ma sia ancora più bello di prima. I lunghi capelli le cadono nelle spalle, lei ha delle spalle slanciate, erette e fiere, l'abito sgualcito non la imbruttisce anzi la rende ancora più bella.

Lei dal canto suo, non si gira a guardarlo rimane fissa e immobile, fin quando lui completato il suo giro torna davanti a lei e dice “ancora osi nominare il nome di cristo?”,

voleva forse portare la folla a credere che fu guarita da qualche missionario, ma logica sa, che simili ferite non potevano essere curate da mani umane e specie in così poco tempo. Agatha si muove lentamente, quasi con una sorta di ritualità. Fissa il suo sguardo su di lui e con voce tranquilla e risoluta, ma senza alcun timore, dice ogni parola con estrema lentezza... scandendo ogni sillaba con un'attenzione particolare: **"Io confesso Cristo colle labbra e col cuore non cesso giammai di invocarlo."**

Quinziano la osserva... e Agatha dice **"Hai posseduto mammelle di carne...me le hai fatte tagliare, non curandoti del mio dolore, eppure la carne svanisce, mentre l'anima è inesorabilmente immortale, grazie a Cristo, la sua salvezza. Chi vive con lui, non conoscerà mai l'invecchiamento né avrà un incontro con la morte, poiché l'anima è perennemente immortale. Ma coloro che persistono nell'ostinazione... si troveranno a fronteggiare la morte... eternamente."**

L'indomabile Agata, ostinata, di cui Afrodisia disse "possiede una testa più dura del magma dell'Etna," Agata, di cui Apollonia disse "buona come il pane e ardente come il vento," ha appena compiuto la sua definitiva confessione di fede.

È la pietra angolare su cui poggia tutta la sua vita e gloria. Quinziano senti quella lama infuocata che aveva appena trovato voce attraverso le labbra di Agata e pronunciò: "Vediamo se il tuo Cristo ti salverà."

Ordinò che fosse spogliata dei suoi abiti e rovesciata nuda su pietre ardenti e carboni incandescenti.

Agatha disse "a me il fuoco terreno, che brucia il corpo, a te il fuoco eterno che brucia l'anima... ma puoi ancora ravvederti..."

Quinziano le voltò le spalle e Agata abbassò lo sguardo. Restò in quella posizione finché i cocci non furono pronti. Poi un soldato la afferrò bruscamente e le strappò via gli abiti. Distesa sui cocci, fu legata e il suono di urla e preghiere cominciò a farsi udire:

"Signore, mio rifugio e mia salvezza, mia roccia in cui confido". "egli è la mia roccia, la mia salvezza, la pietra sulla quale ho costruito la mia dimora e non crollerà".

i soldati le buttarono addosso il velo per coprirle le nudità e ripeteva **"non più io che vivo, ma Cristo che vive in me.."**

e tra grida e urla si sente "pietà Padre... per me... per loro"

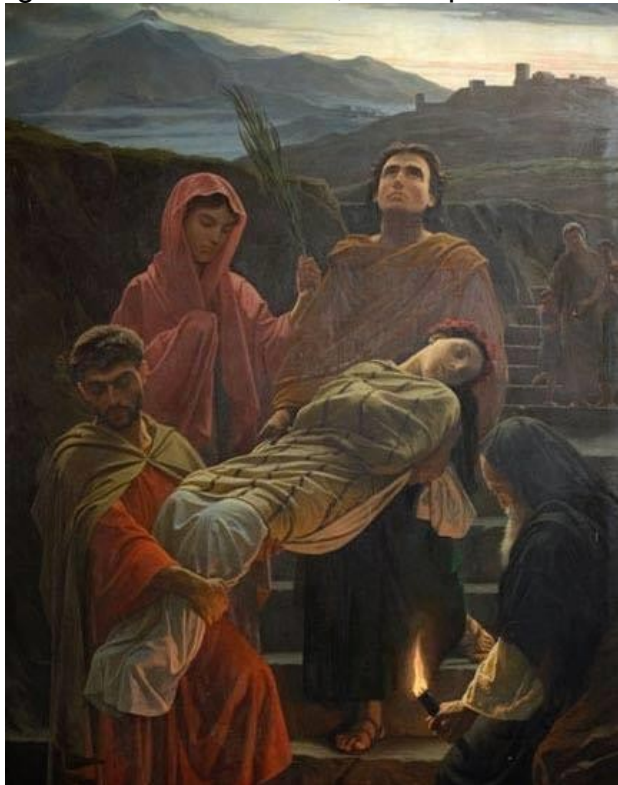
D'improvviso un violento terremoto che fa crollare una colonna schiacciando un uomo, mentre qualcuno fugge, e altri si ribellano contro il tiranno che è costretto a scappare.

31. La ragazza che divenne farfalla

Agata viene sollevata dalle braci ardenti da cittadini benevoli.

Essendo nuda, se non parzialmente coperta dal suo velo nella parte inferiore, un mantello di uomo pietoso la avvolge. Poi, portata in carcere... L'aspetto di Agata è spaventoso, il corpo in parte carbonizzato. La sua forza è esigua, appena sufficiente a respirare. Una mano gentile la solleva lievemente, accarezzando il suo viso, è quello di Cornelio. Il gesto è ricambiato da uno sguardo di benedizione.

Agata rimane silenziosa, senza parole. Il suo sguardo sembra rivolto verso l'alto, ma la



sua attenzione è rivolta altrove, immersa in una preghiera interiore. Solo la sua anima e Dio possono comprendere il contenuto di quel tenero dialogo.

Ancora Cornelio si avvicina con una pezza imbevuta per bagnarle le labbra. L'acqua le dona conforto. Il suo sguardo benigno scende su quell'uomo, portando con sé la benedizione divina. Agata è ancora avvolta dal mantello dell'uomo. Benché lo sfregamento del tessuto sulla pelle le provochi dolore nelle ferite, la sua modestia la spinge a stringersi sempre di più a quell'indumento, come se fosse il conforto delle braccia materne.

Così procede il tempo della sua agonia, tra un gesto e un altro, tra uno sguardo

affettuoso e un altro. Agata consuma i suoi ultimi momenti. Dopo circa due ore, inizia a percepire che la sua vita terrena sta giungendo alla fine. Con grande fatica, sussurra: "Signore, che mi hai creato e protetto sin dall'infanzia, che mi hai dato forza nella giovinezza, che mi hai allontanato dall'amore del mondo, che hai preservato il mio corpo dalla contaminazione, che mi hai permesso di sopportare i tormenti dell'esecutore, tra ferro, fuoco e catene, che mi hai conferito la virtù della pazienza attraverso le sofferenze. Ti prego di accogliere ora il mio spirito, poiché è giunto il momento che io lasci questo mondo per tuo comando e mi riunisca alla tua misericordia."

Mentre pronuncia queste parole, Agata inizia a ansimare, emettendo un grido intenso, lacerante nell'aria. Sembra incredibile che da quel corpo, che poco prima aveva prodotto appena un sussurro appena percettibile, possa scaturire un grido così potente. Appena emesso il grido, rilascia il suo spirito... sotto gli sguardi commossi dei fedeli.

32. UN INGRESSO TRIONFALE.

La morte di Agatha, pur nello strazio del dolore, fu quanto di più soave mai visto prima, lo stesso Gesù e sua madre, vennero ad accogliere l'anima della santa, per condurla agli altari elevati del cielo.

Agatha camminava in un fascio incredibile di luce, angeli a destra e a sinistra acclamano il suo ingresso con musiche incredibili e melodiose: **"beato chi unisce il proprio sangue a quello dell'agnello"** cantavano.

In una melodia impossibile da esprimere con voce umana.

Agatha si fermò davanti il trono di DIO, e inginocchiatasi cominciò a pregare, per i suoi persecutori e per il popolo Catanese, ringraziandolo di averla fatta cristiana. Un angelo, pose sul suo capo una corona (credo di alloro).

In quel momento la Santa Vergine disse **"Beati voi quando gli uomini vi odieranno e**

quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.”, Agatha, era assorta in una preghiera di ringraziamento e umilissima non osava alzare gli occhi verso la maestà celeste, Gesù disse da questo momento il tuo nome sarà **“Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo et patriae liberationem”** e le mostrò la famosa tavoletta, che gli angeli misero sul suo sepolcro. Impossibile descrivere l'espressione gioiosa, ma umile di Agatha. Gesù le disse **“il tuo Sangue è il seme che irriga, la nascita di nuovi cristiani, e Catania, fiorirà splendente grazie al tuo sacrificio”**, le mostrò le feste di Sant'Agatha di tutti gli anni a venire sino alla fine del mondo, Agatha, poté vedere così sia la devozione sincera di alcuni devoti, che usavano lei per avvicinarsi a Cristo, sia tutte le nefandezze e le cose non gradite a DIO che si compiono in questa festa e si compiranno specie negli ultimi tempi.

Conobbe il nome di tutti i devoti alla quale lei avrebbe avuto particolare patrocinio E tutti coloro che avrebbero indossato il sacco in maniera sincera E pregò per loro. Il Signore mostrò lei anche la fine che stava facendo il suo persecutore Quinziano, Vidi il viso di Agatha crucciato, perché un'altra anima ha sfruttato la grazia di DIO, per offenderlo anziché per rendergli lode. Intonò in un canto magnifico un inno di lode.

33. La prima festa di Sant'Agatha

Quando venne dato il comando di gettare Agatha al rogo, la gente, che aveva sempre fatto rumore e che i soldati faticavano a tenere a freno, anche con la violenza insorse.

Era il suo popolo, il popolo di Agatha, “i poveri dal ricco cuore” come li chiamava lei, quelli che ridevano e scherzavano, quelli genuini, quelli che la proteggevano e l'amavano perché era la “piccolina”.

Il popolo, quel popolo, non i ricchi, i nobili e i potenti non ne poté più di veder soprusi alla loro “piccola”, e al grido di “noli tangere Agatha”, non toccare Agatha, entrò laddove c'era la fornace, i soldati



non potevano contenerli.

Tolsero “la piccola Agatha dal fuoco” per portarla al sicuro, mentre l'Etna dava delle scosse al terreno.

Quinziano pensò bene di scappare da quella rivolta, prese il suo cavallo e andò più lontano possibile, fu raggiunto da alcuni Catanesi che misero fine a tutto, gettandolo nel Simeto.

Nel frattempo, la povera Agatha morì, guardava il popolo che aveva chiamato, quel popolo che il carcere non poteva contenere, la folla che usciva fino a fuori dalle mura, quel popolo che era attorniato tutto lì, attorno la sua “Agatha”.

Quando Agatha esalò l'ultimo respiro, il popolo il suo popolo la volle portare fuori da lì, la loro piccola meritava rispetto, meritava il plauso.

Alzarono il suo corpo in aria, tenendola in alto, trionfante e quando un soldato davanti le porte si pose davanti e disse “Dove credete di portarla”, Cornelio, il soldato buono, che l'aveva aiutata nelle ultime notti rispose: “E' una nobile cittadina Romana, le diamo il tributo che merita”.

Il soldato li lascia passare.

Uscendo dal carcere tutto il popolo alza il corpo ancora più in alto (non avendo più i tetti bassi del carcere) in un'ovazione.

“E' Viva Agatha”, “Agatha è viva” con queste urla di tripudio iniziarono a portarla verso casa sua “Siamo tutti Agatha”, “Agatha è con noi”.

L'enorme folla tra pianti, urla, portò Agatha sotto casa sua, nell'attuale Civita.

sua madre insieme ad Apollonia è lì ad assistere al rito funebre, non vedeva la figlia dalle prime fasi del processo quindi vederla così orribilmente straziata e bruciata fu per lei uno strazio terribile, iniziò a piangere e a gridare, sorretta da Apollonia. Poi vennero gli angeli che portarono la tavoletta e cominciò a stupirsi di quello che stava succedendo e iniziava a gridare “E' mia figlia... è mia figlia... questa è mia figlia e gridava tra gioia commozione... “E' in paradiso... lo sapevo... è tutto vero !! È lei È lei”

Lacrime e gioia, e stupore Apollonia non credeva ai suoi occhi di quello che stava accadendo, di fatto il primo vero prodigio di Agatha dopo la sua morte.

Dove le schiave di famiglia le lanciavano petali.

Anche Apollonia e la madre di Agatha scesero e tra le lacrime anche loro gridarono “E' Viva Agatha”.

E al passaggio del corpo, tra lacrime e commozione, la gente guariva, la gente amava... Riportarono Agatha alle catacombe (presso l'attuale zona della Fiera).

La portarono giù nei sotterranei e appoggiarono il suo corpo su un ripiano di marmo, la tregua dei soldati, impauriti dalla folla unita non sarebbe durata per molto.

Nei bui cunicoli ricolmi della civiltà Catanese, tutti accesero un lume e in preghiera avevano illuminato a giorno le catacombe.

Agatha stava già portando la luce.

Dopo aver pregato per un po' la gente lasciò lì Agatha in attesa del sepolcro, con cui avrebbero fatto il rito funebre e in cui gli angeli lasciarono la tavoletta “MSSHDPPEL”
È Viva Sant'Agatha*

35. LA VITA DOPO LA VITA

La madre di Agatha morì due anni dopo la figlia, era assistita da Apollonia e altri parenti quando in punto di morte in stanza le apparve Agatha, ovviamente solo lei poteva vederla e non avendo la forza di parlare la indicava col dito
Apollonia, si è girata dallo stesso lato indicato dalla mamma di Agatha e pur senza

vederla guardava negli occhi Agatha (la mistica unione di due amiche). Agatha si è avvicinata alla mamma e le ha detto "Sei pronta ? Papà ti aspetta, così saremo tutti insieme di nuovo e per sempre" la madre di Agatha annuì e dopo aver pregato le prese le mani e disse "Hai sofferto abbastanza, è tempo di godere con Cristo" e se la portò con sé... la Mamma di Agatha morì sotto gli occhi dei parenti ma solo Apollonia intuì vagamente quello che stava succedendo.

Lo zio di Agata, il fratello di suo padre, ebbe un ruolo nel tradimento di Agata. La sua "ribellione" era troppo audace, e considerando la nobiltà della famiglia che godeva di buona reputazione in città, l'aperta adesione di Agata alla fede cristiana proiettava un'immagine negativa su di loro. Decise, quindi, di denunciarla presso la dimora di San Giovanni Galermo, cercando di attirare l'attenzione dell'imperatore.

Tuttavia, con la morte dello zio, una serie di eventi straordinari iniziarono a suscitare cambiamenti nel suo atteggiamento. A partire dagli angeli che comparvero nella tomba e dal primo terremoto che si placò miracolosamente, un anno dopo si aggiunsero i pellegrinaggi verso la tomba di Agata. Col tempo, lo zio si avvicinò al vescovo di Catania, recandosi nelle cripte sotto la chiesa di San Gaetano alle Grotte alla Fiera, per cercare di comprendere meglio la fede dei Cristiani e cercando di capire cosa stesse facendo sua nipote. Con il passare del tempo, egli gradualmente si convertì, e Agata divenne il suo faro spirituale, conducendolo verso il cammino del paradiso (la grandezza della Misericordia Divina).

Il giorno in cui si sottopose al battesimo, lui sognò Agata in un giardino, un sorriso sulle labbra, e lei gli disse: "Sono felice che tu sia giunto anche tu... questa è la dimora di tutti." Sebbene lo zio avesse desiderato esprimere le sue scuse, il sorriso radiante di Agata rendeva superflua qualsiasi parola di pentimento.

Apollonia

La sua amica e coetanea, colei che visse a stretto contatto con Agata, fu testimone della glorificazione di Agata. Fu presente nei primi momenti dei pellegrinaggi, dei miracoli e della fama che si diffondeva in tutta la Sicilia. La sua vita fu segnata da sofferenze, e anche la sua fine giunse con grande dolore. La sua umiltà era tale che non rivelò mai al mondo l'intensità della sua amicizia con Agata. Quando visitava la tomba dell'amica, si poneva in coda tra i pellegrini senza cercare speciali attenzioni.

Apollonia visse a lungo, ma la sua vita fu accompagnata da sofferenze, e le sue preghiere erano spesso indirizzate ad Agata: "Ti supplico, Agata, se il mio momento è giunto, vieni... non ne posso più... non riesco più... ti prego..."

Quando fu vicina alla fine, Agata le apparve vicino al suo letto, dicendole: "**Sorellina, pensi che ti avessi dimenticata? In realtà, desideravo ardentemente questo momento...**" Le parole di Agata giunsero mentre Apollonia stava per spirare, e ancora Agata parlò: "**Ricordi quando eravamo bambine? Ti dissi che eravamo tutte invitate al castello di Dio e che ognuna doveva intraprendere il proprio cammino, ma l'importante era ritrovarsi là. Ti ricordi?**" Apollonia chinò la testa, rispondendo con un sussurro: "Sì, lo ricordo."

Agata continuò: "**Ebbene, è giunto il momento. La stanza è pronta, e la tua battaglia è finita, hai trionfato, sorellina. Ora vieni con me.**" Con le mani giunte, come per unirsi alla cerimonia dei defunti, Agata l'aiutò a sollevarsi, e insieme si elevò. L'immagine delle due si stagliava sopra il corpo di Apollonia mentre mano nella mano iniziavano il loro

viaggio.

Un'emozione straordinaria si sprigionò da tutto questo.

Costantino, l'altro elemento della comitiva di Agatha e il più piccolo di tutti (era infatti un anno più piccolo di Fides) rimase in vita dopo di tutti, contribuendo di fatto alla diffusione del culto Agatino, instancabile narratore, insieme a Plinio delle gesta eroiche di Agatha. Un culto che è volato nei secoli, innumerevoli sono stati negli anni i devoti di Sant'Agata, iniziando da Euplio e Lucia per ai tempi più recenti del Cardinale Dusmet, fino ai giorni d'oggi, quel fuoco non è mai finito.

I racconti che sono nati ieri, che sono cresciuti negli anni e che mai moriranno.

Di padre in figlio, la fiamma di Agatha arde nel cuore dei suoi devoti e mai più si spegnerà.

Questo scritto è dedicato a te Agatha, che mi hai cresciuto come una madre, covato come un pulcino, educato come un pargoletto.

A te che hai saputo attendermi, perdonarmi, amarmi, a te che mi hai ispirato l'amore e la voglia di conoscerti, a te che mi hai fatto conoscere la donna che amo e che ringrazio per le correzioni, per l'affetto, per l'incitazione a scriverlo: Floriana.

Grazie mia amata Agatha.

Mano nella mano con te giungeremo tutti al gran castello di Dio da cui mai più ci separeremo.

Il tuo figliol prodigo.